



# il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLV N. 17 - 6 maggio 2021



## 1° MAGGIO CONTRO IL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI E IL CAPITALISMO



**PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO, E PER DIFENDERE I DIRITTI E GLI INTERESSI DELLE MASSE LAVORATRICI, POPOLARI, FEMMINILI E GIOVANILI**

di Andrea Cammilli

PAGG. 2-3

## CELEBRATO IL 25 APRILE IN TUTTA ITALIA

Da Milano a Catania il PMLI diffonde i volantini sul 25 Aprile e sull'appello di Scuderi al proletariato. Affisse le locandine del PMLI sul 25 Aprile all'Isolotto-Firenze

INIZIATIVE UNITARIE TRA PMLI, PCI, PRC E PCL A EMPOLI E BIELLA. VIBRANTE INTERVENTO DI ERNE GUIDI A EMPOLI

PAGG. 11-14



**25 APRILE 2021**

di Patrizia Pierattini

PAG. 12



Prato, 24 aprile 2021, piazza delle Carceri. La manifestazione nazionale di protesta a sostegno della lotta dei lavoratori della Texprint a cui ha preso parte una folta delegazione del PMLI diretta da Erne Guidi e Franco Panzarella e composta da compagne e compagni e simpatizzanti provenienti dal Mugello, dalla Valdisieve, da Fucecchio, da Sesto Fiorentino e da Napoli (foto Il Bolscevico)

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEL S.I.COBAS A PRATO**

## Oltre mille lavoratori in piazza per la vertenza Texprint

*Criminale e vigliacca aggressione dei padroni della Texprint contro i lavoratori in presidio*

**SCUDERI: "L'ESEMPLARE LOTTA PER 8 ORE X 5 GIORNI DEI CORAGGIOSI E TENACI LAVORATORI DELLA TEXPRINT HA PER NOI UN VALORE NAZIONALE E DOVREBBE COINVOLGERE TUTTO IL MOVIMENTO OPERAIO E LE FORZE POLITICHE E SINDACALI CHE LO RAPPRESENTANO"** PAG. 10

**Emanuele Sala**

## MAO, IL RIFORMISMO E L'UNITÀ DELLA CLASSE OPERAIA

PAGG. 4-9

**La conquista del potere politico è fondamentale per il proletariato per non rimanere subordinato in eterno alla classe dominante borghese**

*Scuderi spazza via ogni illusione borghese, revisionista, riformista, parlamentarista, governista, costituzionalista, pacifista e legalitaria*

di Massimo Mani - Pontassieve (Firenze) PAG. 15







# 1° MAGGIO CONTRO IL GOVERNO DEL BANCHIERE MASSONE DRAGHI E IL CAPITALISMO

**PER IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO, E PER DIFENDERE I DIRITTI E GLI INTERESSI DELLE MASSE LAVORATRICI, POPOLARI, FEMMINILI E GIOVANILI**

di **Andrea Cammilli** \*

Quest'anno la Giornata Internazionale dei lavoratori cade nel mezzo di una pandemia iniziata più di un anno fa e di cui ancora non si intravede la fine e, per quanto riguarda il nostro Paese, pochi mesi dopo l'insediamento di un nuovo governo, guidato dal banchiere massone Mario Draghi. Dobbiamo analizzare questi avvenimenti utilizzando lo spirito originario del Primo Maggio, rigettando i tentativi di chi vuole strumentalizzare questa Giornata per avallare la tesi del "patto sociale" tra le classi in nome di un "fronte comune" contro il virus e sostenere come l'appoggio al governo sia necessario e inevitabile.

Il Primo Maggio inizialmente fu istituito per rivendicare la giornata lavorativa di 8 ore, scegliendo questa data in ricordo degli operai trucidati dalla polizia e dal potere borghese a Chicago mentre stavano manifestando per estendere questo diritto a tutti gli Stati Uniti. Ben presto però tale data, istituita ufficialmente dalla Seconda Internazionale, assunse un preciso carattere militante e di classe, un appuntamento in cui il proletariato di tutto il mondo e le organizzazioni sindacali e partitiche del movimento operaio, oltre a rivendicazioni immediate, mettevano in discussione il capitalismo e si battevano per l'emancipazione dei lavoratori e per il socialismo. Questo è lo spirito con cui intendiamo celebrarlo e con il quale guardiamo l'attualità dei nostri giorni.

## Coronavirus e incapacità del capitalismo

La pandemia ha messo a nudo quanto sia necessario spazzare via un sistema economico, politico, sociale, giuridico e morale che si è dimostrato del tutto fallimentare anche sul piano sanitario. Di fronte all'espansione del virus in tutto il mondo e oltre tre milioni di morti, i sistemi sanitari sempre più privatizzati e ridotti in mezzi e personale si sono dimostrati impotenti, facilitando e amplificando gli effetti del Coronavirus. Abbiamo assistito perfino alla mancanza dei più elementari dispositivi di protezione. Solo in Italia, ad oggi, più di 120mila morti, centinaia di lavoratori della sanità caduti sul lavoro, anziani e disabili decimati nelle RSA e nelle case di

cura a causa del Covid-19.

Adesso vediamo le case farmaceutiche che non rispettano le consegne dei vaccini. Prima hanno promesso tempi rapidi e dosi a volontà, perché i loro interessi erano rivolti al rialzo delle proprie quotazioni in borsa e ad accaparrarsi commesse miliardarie. Poi hanno centellinato i vaccini distribuendoli in maniera insufficiente e diseguale, indirizzando i loro prodotti verso i Paesi disposti a pagare di più. Vaccini finanziati dai soldi pubblici e, per quanto riguarda l'Unione Europea, prenotati con contratti accomodanti che non prevedono alcuna penale verso le inadempienze delle multinazionali del farmaco.

A 15 mesi dall'inizio la pandemia è ancora lontana dall'essere risolta o quantomeno ridimensionata e nel frattempo aumentano le contraddizioni del capitalismo all'interno dei vari Paesi e a livello internazionale. Invece della collaborazione prevale il "nazionalismo vaccinale", regnano la diffidenza e la competizione tra le case farmaceutiche e gli Stati, specie tra le maggiori potenze imperialiste come Usa, Cina, Russia e Unione Europea. Non c'è da meravigliarsi, nel capitalismo il motore che fa muovere tutto è la ricerca del massimo profitto per cui, anche quando c'è di mezzo la salute, prima viene l'interesse del capitale, delle aziende, anteposto a quello collettivo.

## Aumentano disuguaglianze e povertà

Un virus che ha aumentato le disuguaglianze, gettando nella povertà milioni di persone che vivevano sulla soglia della sopravvivenza ed erano già impoverite dalla crisi globale del capitalismo e avvantaggiando i ricchi (660 miliardi in più al mondo nel 2020 secondo la rivista *Forbes*). I dati del rapporto Oxfam (un'associazione no profit) rivelano che mentre la pandemia innesca la più grave crisi occupazionale degli ultimi 90 anni, lasciando centinaia di milioni di persone disoccupate o sotto-occupate, le 10 persone più ricche del mondo "hanno visto la loro ricchezza aumentare di 540 miliardi di dollari da marzo 2020". Cifra più che sufficiente a pagare il vaccino per tutti gli abitanti del pianeta e ad assicurare un sostegno a tutti quelli che si sono



Andrea Cammilli, Responsabile della Commissione di Massa del CC del PMLI, guida la delegazione nazionale del Partito alla manifestazione sindacale nazionale per il Primo Maggio svoltasi a Prato nel 2018 (foto Il Bolscevico)

impoveriti a causa del virus.

In Italia, rispetto all'anno precedente, nel 2020 i poveri sono aumentati di un milione, i più colpiti in assoluto sono i nuclei familiari che vivono con il salario di un operaio, o lavoratori cosiddetti "assimilati". L'incidenza passa dal 10,2 al 13,3%, la crisi ha colpito anche i lavoratori autonomi (dal 5,2% al 7,6%). Nonostante il tanto decantato "blocco" dei licenziamenti, è bastato non rinnovare i contratti a termine, a cui si sono aggiunte le cessazioni di attività, per perdere in un solo anno quasi 450mila posti di lavoro; a farne le spese soprattutto i giovani e le donne. Particolarmente drammatiche le conseguenze per le lavoratrici, tanto che nel solo mese di dicembre 2020 a fronte di

101mila posti di lavoro persi ben 99mila erano occupati da donne. Questo perché nel capitalismo le donne sono impiegate più degli uomini in lavori precari, familiari o per i quali è più facile licenziare, e appena si sviluppa una crisi economica sono rispediti tra le mura domestiche.

Non dobbiamo dimenticare le rappresaglie padronali e aziendali attraverso multe, sospensioni e licenziamenti, nei confronti di chi, attivisti sindacali, Rls/Rsu/Rsa, hanno alzato la testa per informare, denunciare, lottare per la salute e la sicurezza nell'interesse generale dell'intera collettività. Oltre che nelle strutture sanitarie e di cura il virus ha colpito molto nelle fabbriche, nei depositi, negli uffici, in tutti i luoghi

di lavoro, specie dove lo sfruttamento è ai massimi livelli. Le lavoratrici e i lavoratori dei magazzini della logistica, quelli impiegati nell'agroalimentare, del commercio, delle aziende manifatturiere sono quelli che hanno registrato più infezioni.

## No al patto sociale del banchiere massone Draghi

La proposta che hanno fatto le istituzioni e i governanti bor-

ghesi è stata quella di "stringersi tutti in un abbraccio fraterno", di annullare le differenze, di remare tutti in un'unica direzione. Per Giuseppe Conte eravamo "tutti sulla stessa barca", per Mario Draghi "l'unità è un dovere", il concetto è lo stesso: il proletariato e le masse popolari devono aiutare la borghesia a salvare il capitalismo a tirarsi fuori dalla crisi. La classe operaia, i lavoratori e le masse popolari non ci guadagnano nulla da questa proposta tanto meno dal cambio di governo anzi, siamo passati dalla padella alla brace.

"Il nuovo governo, che succede a quello del trasformista liberale Giuseppe Conte, affossato da Italia Viva di Matteo Renzi, è una disgustosa ammicchiata dei partiti della destra e della 'sinistra' borghesi attorno al banchiere massone Mario Draghi. Esso è il risultato di un golpe bianco del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, il quale senza consultare i partiti del parlamento ha assegnato, attraverso Draghi, il potere politico direttamente alla grande finanza e all'Ue imperialista. Un avvenimento che non ha precedenti, nemmeno nei governi Ciampi e Monti". Così denuncia il documento del Comitato centrale del PMLI.

Per capire chi sostiene il banchiere massone Draghi basti vedere l'esultanza di Confindustria, di quasi tutti i partiti parlamentari, da LeU a PD, M5S, PD, IV, Forza Italia e Lega, delle massime istituzioni dell'Ue imperialista, il rialzo delle Borse e il calo dello spread. Dietro la cortina fumogena delle vuote frasi di circostanza, in parlamento Draghi ha giurato fedeltà alla Nato e alla Ue e sul lavoro ha annunciato che a un certo punto "verrà meno il divieto di licenziamento", che possono essere colpiti "anche i lavoratori con contratti a tempo indeterminato" e che "sarebbe un errore proteggere indifferentemente tutte le attività economiche", lasciando intendere che centinaia di migliaia di lavoratori finiranno sul lastrico.

A questa chiamata all'unità nazionale hanno purtroppo risposto favorevolmente anche i maggiori sindacati italiani. La Cgil, assieme a Cisl e Uil dopo il Conte 2, ha dato il suo appoggio incondizionato anche a Draghi. Landini, pur non avendo neppure la scusante di "fermare le destre" in quanto adesso sono al governo con Draghi, ha difeso a spada tratta l'esecutivo guidato da colui





Piacenza, 13 marzo 2021. Un aspetto della piazza durante i comizi conclusivi della grande e combattiva manifestazione di solidarietà e sostegno ai lavoratori in lotta e ai sindacalisti del Si Cobas arrestati, contro il governo Draghi e la repressione poliziesca. Al centro si nota la partecipazione del PMLI (foto Il Bolscevico)

che ha contribuito a svendere il patrimonio industriale pubblico italiano, e da presidente della BCE a strangolare la Grecia, "invitato" il nostro Paese a tagliare la sanità e la spesa pubblica, aumentare l'età pensionabile, eliminare l'articolo 18 e altri diritti dei lavoratori, a introdurre il pareggio in bilancio in Costituzione.

Praticamente una cambiale in bianco concessa dai vertici sindacali confederali, nonostante essi stessi riconoscano che gran parte delle risorse del Piano nazionale di rinascita e resilienza (Pnrr) non saranno utilizzate per finanziare sanità, scuola, trasporti e risolvere tutti gli altri problemi strutturali emersi durante la pandemia, ma saranno indirizzate a sostegno dei grandi gruppi industriali del Nord che sono parte integrante delle filiere produttive europee.

Una linea corporativa e co-gestoria gravissima, che recentemente è stata messa in pratica da Cgil-Cisl-Uil attraverso la firma del "patto per l'innovazione del lavoro pubblico e della coesione sociale", con i confederali a dare il sostegno al ministro Brunetta e al governo nell'opera di privatizzazione e aziendalizzazione della Pubblica amministrazione, favorendo anche in questo settore l'introduzione ancora più massiccia della flessibilità, della meritocrazia e del precariato, in cambio dell'esclusività della rappresentanza nella contrattazione.

## Serve una nuova rappresentanza sindacale

Nonostante il collaborazionismo di Cgil, Cisl e Uil i lavoratori e gli altri sindacati non sono stati con le mani in mano a guardare. Prima gli scioperi spontanei a inizio pandemia per avere maggiore sicurezza e protezione sui luoghi di lavoro, poi le iniziative di lotta dei rider, dei driver, dei facchini, dei lavoratori agricoli e di tutti coloro che anziché fermarsi sono stati spremuti ancor di più per accrescere il profitto padronale. E ancora i picchetti, le occupazioni e le mobilitazioni per salvare i posti di lavoro nelle aziende a rischio chiusura, le battaglie dei lavoratori più sfruttati, spesso immigrati, per ottenere condizioni più dignitose, le lotte dei lavoratori della sanità e della scuola per ottenere maggiore sicurezza e nuove assunzioni.

Per gli operai e i sindacati più combattivi e coraggiosi il

nuovo governo non ha mostrato la stessa faccia dialogante e benevola rivolta verso Cgil-Cil-Uil. Bensì i manganelli, la violenza poliziesca, le indagini della magistratura e le perquisizioni come quella sperimentata dai portuali di Genova che bloccavano il traffico di armi verso lo Yemen, dai lavoratori della Fedex-Tnt di Piacenza in lotta contro i licenziamenti, così come la repressione verso il presidio permanente degli operai della Texprint di Prato in lotta contro lo sfruttamento schiavistico, a cui hanno risposto con due grandi e combattive manifestazioni nella città emiliana e in quella toscana, indette dal SiCobas. Battaglie e vertenze di rilevanza nazionale a cui il PMLI ha dato e darà tutto il suo sostegno.

A tal proposito rileviamo con piacere che si sta facendo sempre più strada la necessità di una nuova rappresentanza sindacale che vada a superare l'attuale monopolio confederale e l'alternativa dei sindacati di base che, nonostante la loro buona volontà, per le poche forze di cui dispongono, non può incidere su larga scala nell'intero Paese e in tutti i settori. Le iniziative che vanno in questo senso sono ammirevoli e noi le sosteniamo, a partire da quella promossa dall'Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori combattivi.

Ma non sono risolutive se non ci si pone l'obiettivo dello scioglimento di tutti gli attuali sindacati, a cominciare dalla CGIL, dalla Cisl e dalla Uil, e la costituzione di un unico sindacato basato sulla democrazia diretta e sul potere sindacale e contrattuale delle Assemblee generali dei lavoratori e dei pensionati. Speriamo che soprattutto le operaie e gli operai coscienti, più avanzati e combattivi, acquisiscano questa consapevolezza e s'impegnino a realizzare questo obiettivo strategico sul nevralgico fronte sindacale.

## Fronte unito antidraghiano

Per i marxisti-leninisti non ci potrà mai essere l'unità tra le masse popolari e il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista, tra il proletariato e la borghesia, tra oppressori e oppressi, tra sfruttatori e sfruttati. L'opposizione del PMLI al governo Draghi non potrà che essere netta, intransigente, senza esclusione di colpi, sconti e soste. Ma da sola non basta per rendere dura e difficile la vita a questo governo. Occorre costruire il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sinda-

cali, sociali, culturali, religiose antidraghiane.

Pertanto il PMLI lancia cinque calorosissimi appelli: "Noi ci auguriamo che questi cinque appelli siano raccolti dagli interessati: Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello; il proletariato; le anticapitaliste e gli anticapitalisti; le ragazze e i ragazzi di sinistra dei movimenti popolari; le intellettuali e gli intellettuali democratici antidraghiani". Perché come ricorda il documento del Comitato Centrale del PMLI sul nuovo governo: "L'Italia di Draghi, del capitalismo e della dittatura della borghesia non è la nostra Italia".

nute solamente quelle con un futuro, rimodulati gli ammortizzatori sociali con un loro ampliamento ma ridotti sia economicamente che come durata, tantissimi lavoratori saranno costretti a vivere con poco più di un'elemosina o ad accettare i lavori più precari.

Occorre invece che la maggioranza delle risorse del Recovery plan sia concentrato sul Sud d'Italia con queste priorità: lavoro, sanità e scuola rispettando la parità di genere. Occorre bloccare permanentemente i licenziamenti, dare il salario pieno per la cassa integrazione, proseguire con la cassa in-



Prato, 24 aprile 2021, piazza delle Carceri. Manifestazione nazionale di solidarietà alla lotta dei lavoratori della Texprint licenziati per aver lottato in difesa dei diritti sindacali. Alla manifestazione ha partecipato il PMLI (nella foto, intorno al grande cartello contro il governo Draghi e di solidarietà ai lavoratori Texprint) (foto Il Bolscevico)

## Difendere gli interessi dei lavoratori e delle masse

Se il proletariato e le masse lavoratrici e popolari non hanno nulla da guadagnare dall'avvento del governo Draghi, la risposta dev'essere quella della lotta, dell'opposizione dura su tutti i fronti, anche perché all'orizzonte si aprono scenari ancora più drammatici. Nonostante il governo spanda a piene mani ottimismo, invitando ad avere fiducia in una ripresa economica, in una rapida campagna vaccinale, in un "Paese migliore e più giusto" la crisi colpirà ancora più duramente.

La ristrutturazione del capitalismo italiano, sostenuta con i soldi del recovery plan, comporterà la perdita di centinaia di migliaia di posti di lavoro. Come già annunciato da Draghi saranno lasciate morire le aziende zombie e soste-

tegrazione Covid finché dura la pandemia, ripristinare l'articolo 18 estendendolo anche alle aziende con meno di 15 dipendenti, dare 1.200 euro al mese ai senza reddito e ammortizzatori, "ristori" adeguati, assicurare il diritto di sciopero e di manifestazione durante la pandemia e abrogare i decreti sicurezza.

Sul piano strettamente sanitario, oltre all'assunzione massiccia e immediata di personale, rivendichiamo vaccini universali e gratuiti, la licenza obbligatoria dei farmaci per ragione di salute pubblica, e che i brevetti finanziati con i soldi dei cittadini siano pubblici. È necessario nazionalizzare le industrie farmaceutiche, sottrarre al mercato privato la ricerca e le scoperte scientifiche in campo biomedico, vietandone la commercializzazione e la brevettabilità e impegnandovi adeguate risorse e strutture pubbliche per assicurare l'accesso gratuito per tutti alle cure che ne derivano. Il popolo non può dipendere dai privati per i vaccini, le medicine e la cura.

## L'obiettivo del socialismo e del potere politico del proletariato

Tutte queste battaglie sono indispensabili per difendere i diritti e gli interessi delle masse lavoratrici, popolari, femminili e giovanili, e anche per difendere i diritti democratici conquistati dal movimento operaio e popolare del nostro Paese, ma da sole non possono cambiare radicalmente le cose. Preferiamo la democrazia e il parlamento borghesi, anche se attualmente il PMLI tatticamente non è presente in esso, alla dittatura aperta della grande finanza, ma non difendiamo certo questo sistema né ci appiattiamo sulla Costituzione borghese italiana.

Come ci ha ricordato il nostro Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi, in occasione del 44° Anniversario della fondazione del PMLI: "La storia politica, governativa, parlamentare e sociale dall'Unità d'Italia ad oggi dimostra che senza il potere politico il proletariato non ha niente, e che tutto ciò che riesce a strappare al capitalismo, ai suoi governi e alle sue istituzioni, attraverso dure lotte, pagate spesso col sangue, sono solo delle effi-

simo per creare le condizioni soggettive necessarie per il passaggio dal capitalismo al socialismo per via rivoluzionaria. Non stancandosi di invitare tutti coloro, di ambo i sessi e di qualsiasi orientamento sessuale, che vogliono il socialismo di creare le istituzioni rappresentative delle masse fautrici del socialismo, cioè le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

L'Italia futura che da sempre hanno in mente i marxisti-leninisti è quella che vede il dominio del proletariato e del socialismo, la cancellazione di ogni tipo di disuguaglianza e l'inizio della soppressione delle classi che avverrà nel comunismo, la fine della disoccupazione e della povertà, il lavoro per tutti, il benessere del popolo, piena libertà e democrazia per il popolo. In sostanza una nuova economia e un nuovo Stato modellati secondo gli interessi del proletariato e delle masse lavoratrici e in grado di affrontare qualsiasi emergenza, a partire da quella sanitaria.

Buon Primo Maggio a tutte le lavoratrici e lavoratori che, nonostante le difficoltà legate alla pandemia, lottano per difendere i propri diritti, la propria salute e i propri redditi. In particolare ai più giovani, alle donne, ai migranti e a chi subisce i maggiori soprusi e

discriminazioni, che alzano la testa e si battono per la propria dignità contro i loro sfruttatori.

Buon Primo Maggio alla classe operaia e a tutti proletari che ogni giorno, in Italia e nel mondo, fronteggiano la borghesia e i loro governi che per salvaguardare il profitto capitalistico non si fanno scrupoli di licenziare, impoverire e affamare i lavoratori e le masse popolari.

Uniamoci contro il governo del banchiere massone Draghi, espressione del capitalismo, della grande finanza e dell'Unione Europea imperialista.

Uniamo le forze contro il capitalismo, mettendo all'ordine del giorno il suo abbattimento e l'instaurazione del socialismo e del potere politico del proletariato.

Viva la classe operaia e le lavoratrici e i lavoratori!  
Viva la lotta di classe!  
Viva il Primo Maggio!

\* Responsabile della Commissione per il lavoro di massa del CC del PMLI



Emanuele Sala

# MAO, IL RIFORMISMO E L'UNITÀ DELLA CLASSE OPERAIA

## Importante, istruttivo e attuale discorso

Su indicazione del compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, ripubblichiamo ben volentieri l'importante discorso che il compagno Emanuele Sala, membro da sempre del Comitato centrale e dell'Ufficio politico del PMLI, nonché ex Responsabile della Commissione del lavoro di massa del CC del PMLI ed ex membro della Redazione centrale de "Il Bolscevico", pronunciò, a nome del CC del PMLI, al Palazzo dei Congressi di Firenze il 9 settembre 1987 in occasione dell'11° Anniversario della scomparsa di Mao.

Il discorso, dal titolo "Mao, il riformismo e l'unità della classe operaia" è stato pubblicato per la prima volta su "Il Bolscevico" n. 38 del 1987 e successivamente nel volume "Mao e la lotta del PMLI per il socialismo", stampato a cura del Comitato Centrale del PMLI nel dicembre 1993.

I temi che ha trattato il compagno Sala sono tuttora attuali e molto istruttivi, specie per chi non conosce la storia della lotta tra rivoluzionari e riformisti a livello mondiale e in Italia, e il contributo che ha dato Mao sulla questione e sull'unità rivoluzionaria del proletariato mondiale.

Un discorso imperdibile da parte delle operaie e degli operai che vogliono capire quello che è accaduto nel movimento operaio italiano e internazionale, e che ricercano una via per liberarsi del capitalismo, della dittatura della borghesia e dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Un discorso imperdibile anche da parte dei vecchi e dei nuovi militanti e simpatizzanti del PMLI, ai primi serve per rinfrescarsi la memoria e per continuare a tenere ferma la barra rivoluzionaria e an-

tirevisionista, ai secondi serve per chiarirsi le idee e rafforzare la loro cultura marxista-leninista.

Perché si tratta di un discorso che è un tassello della storia e della linea del PMLI, una pietra miliare della lotta del PMLI contro il liberalismo, il riformismo e il revisionismo moderno, come sostiene il compagno Scuderi.

"Le scelte che si impongono oggi alla classe operaia italiana", indicate e descritte dal compagno Sala, sono esattamente quelle che ancora adesso devono compiere le operaie e gli operai del nostro Paese.

La prima grande scelta è ideologica: o liberalismo o marxismo-leninismo-pensiero di Mao, la seconda grande scelta è politica: o capitalismo o socialismo, la terza grande scelta è organizzativa: o il PMLI o un partito riformista.

In questo quadro è da rilevare l'appello del compagno Sala ad "aprire un approfondito e ampio dibattito e un serio confronto fra tutti coloro che credono ancora nel socialismo senza alcun pregiudizio e al di là delle rispettive collocazioni politiche". Un tema che, non a caso, ha ripreso, sviluppato e attualizzato il compagno Scuderi nell'importantissimo Editoriale per il 44° Anniversario della fondazione del PMLI.

Da quando il compagno Emanuele Sala ha perso la vista, non potendo avere un aiuto tecnico di un compagno, non scrive più discorsi di Partito e articoli per "Il Bolscevico", che nel passato ne ha pubblicati tantissimi non firmati. Però i suoi saggi interventi nelle riunioni del CC e dell'UP del PMLI sono sempre seguiti con la massima attenzione e sono tenuti in debita considerazione.

Discorso pronunciato da Emanuele Sala, a nome del Comitato centrale del PMLI il 9 settembre 1987 al Palazzo dei Congressi di Firenze, in occasione dell'undicesimo anniversario della morte di Mao. Il discorso è stato pubblicato per la prima volta su "Il Bolscevico", nuova serie Anno XL n. 38 del 18 settembre 1987.

Compagne, compagni, amici,

oggi ricorre l'11° anniversario della scomparsa del presidente Mao Zedong, grande Maestro del proletariato internazionale, dei popoli e delle nazioni oppresse. Il vuoto lasciato da questo gigante del pensiero e dell'azione rivoluzionari rimane incommensurabile nei cuori di tutti i rivoluzionari del mondo.

Sin da quel giorno doloroso del 9 settembre del 1976, noi marxisti-leninisti italiani, con alla testa il Segretario generale del Partito, Giovanni Scuderi, giurammo che saremmo rimasti fedeli per tutta la vita

al pensiero di Mao, lo avremmo difeso tenacemente dagli attacchi della borghesia, della socialdemocrazia e dei revisionisti comunque camuffati e applicato dialetticamente e diligentemente per far chiarezza e risolvere i problemi della lotta di classe e della rivoluzione in Italia. Ed è quanto ci siamo sforzati di fare in questi anni nell'analisi della situazione nazionale e internazionale, nell'assolvimento dei compiti che si sono posti di volta in volta, ma soprattutto nella elaborazione di una linea e una strategia per il socialismo nel nostro Paese.

Ogni anno il Comitato centrale del Partito marxista-leninista italiano, a nome del quale ho l'onore di parlare in questa occasione, ha tenuto una solenne Commemorazione per ricordare e propagandare in modo militante gli insegnamenti preziosi di Mao in riferimento all'attualità politica e della lotta di classe e ai compiti che spettano ai marxisti-leninisti e ai rivoluzionari italiani.

Per questa Commemorazione, abbiamo scelto il tema: "Mao, il riformismo e l'unità della classe operaia". Non c'è compito più attuale e importante di quello di analizzare e denunciare sul piano storico, ideologico e politico il riformismo, l'anima nera di ogni revisionismo vecchio e nuovo che, purtroppo, nelle sue varie manifestazioni alla Gorbaciov, Deng Xiaoping, Craxi, Natta e Occhetto, detiene in vari paesi dell'Ovest e dell'Est l'egemonia all'interno del movimento operaio e popolare e avvelena le menti degli sfruttati, degli oppressi e delle nuove generazioni.

Favorito anche dalla conclusione della parabola riformista e neoliberale consumata dal vertice del PCI al 17° congresso (che equivale al ripudio di parti essenziali della sua storia, fino a rinnegare la scissione del '21 e a spostarsi sul terreno della socialdemocrazia), Craxi ha messo in atto, e negli ultimi tempi accelerato, una strategia di riunificazione ideologica, politica,

programmatica e fors'anche organizzativa (se non subito, in una prospettiva futura) tra il PSI e il PCI, oltre che con il PSDI e il PR.

Il disegno del neoduce Craxi è quello di egemonizzare tutta la sinistra parlamentare sotto le insegne del riformismo socialdemocratico e della seconda repubblica presidenziale e fascista, di cancellare dalla mente del proletariato il marxismo-leninismo, la Rivoluzione d'Ottobre, la lotta per l'abbattimento del capitalismo e la conquista del socialismo. Su questi temi è avviata una serrata discussione tra i partiti che abbiamo citato, in particolare tra PCI e PSI, e noi non potevamo non interessarcene per dire la nostra sull'argomento e con l'occasione approfondire i caratteri della lotta tra rivoluzionari e riformisti che ha accompagnato la storia della classe operaia fino ai nostri giorni e che continuerà nel futuro.

## La lotta tra rivoluzionari e riformisti nel movimento operaio internazionale

La lotta tra i riformisti e i rivoluzionari per l'egemonia del movimento operaio è antica quanto l'esistenza del proletariato stesso. Il riformismo, essendo un prodotto della borghesia liberale e del socialismo utopistico, è anzi antecedente alla nascita del marxismo. La dottrina di Marx ed Engels, cioè il materialismo dialettico e storico, il socialismo scientifico, è nata e si è sviluppata infatti in una lotta strenua contro le ideologie idealistiche e riformiste che circolavano ai loro tempi.

Nel fondare la teoria rivoluzionaria del proletariato per l'abbattimento del capitalismo e la conquista del socialismo e del comunismo, nella loro azione per farla affermare in campo filosofico, politico e pratico, Marx ed Engels hanno dovuto fare i conti incessantemente con molte correnti opportunistiche. Ad esempio contro i giovani hegeliani radicali che sostenevano le posizioni dell'idealismo filosofico, contro il proudhonismo nel campo della dottrina economica, contro l'anarchismo di Bakunin, contro le teorie riformiste e piccolo borghesi del professore Dühring.

Non può meravigliare, dice Lenin, che "la dottrina di Marx, la quale serve direttamente ad educare e organizzare la classe d'avanguar-

dia della società moderna, addita i compiti di questa classe e dimostra che, in virtù dello sviluppo economico, la sostituzione del regime attuale con un ordine nuovo è inevitabile, non meraviglia che questa dottrina abbia dovuto farsi strada lottando a ogni passo"<sup>1</sup>.

È nel corso di queste epiche battaglie che i primi maestri del proletariato internazionale hanno scritto lo storico "Manifesto del Partito comunista" e fondato la I e poi Engels la II Internazionale, educato e organizzato i primi nuclei comunisti in Europa e nel mondo.

Quando poi il marxismo è diventato, in seno al proletariato, l'ideologia vittoriosa sull'opportunismo di ogni tipo, la lotta è continuata contro gli insidiosi tentativi di deformazione e di revisione riformista attuati dai capi della II Internazionale.

Riferendosi proprio a questi rinnegati del marxismo e del proletariato sostenitori del riformismo borghese e dell'evoluzione pacifica al socialismo, Engels in una circolare indirizzata al vertice della II Internazionale ebbe a dire che "Per circa quarant'anni noi abbiamo messo in primo piano la lotta di classe, in quanto forza motrice immediata della storia, e in

particolare la lotta di classe fra la borghesia e il proletariato, potente leva della rivoluzione sociale del nostro tempo, per questo ci è assolutamente impossibile camminare insieme a chi cerca di radiare questa lotta di classe dal movimento"<sup>2</sup>.

Il dissidio tra rivoluzionari e riformisti ha da sempre riguardato, e ancora oggi è così, tali questioni cruciali: lotta di classe o conciliazione tra le classi? rivoluzione o riforme? rottura rivoluzionaria violenta o evoluzione pacifica? proprietà collettiva o privata dei mezzi di produzione? dittatura del proletariato o pluralismo dei partiti e democrazia e dittatura borghesi?

Su questi problemi Marx ed Engels hanno condotto una lotta risoluta e intransigente esprimendo parole estremamente chiare che hanno costituito i cardini della teoria e dell'azione di tutti gli autentici rivoluzionari di ogni tempo.

"Quel che io ho fatto di nuovo - diceva Marx - è stato dimostrare: 1) che l'esistenza delle classi è soltanto legata a determinate fasi di sviluppo storico della produzione; 2) che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato; 3) che questa dittatura stessa costituisce soltanto il passaggio

alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi"<sup>3</sup>. Qualche anno avanti, dettando quelli che dovevano essere i compiti principali di un partito comunista, il suo compagno d'armi Engels aveva detto che essi sono: "1) Realizzare gli interessi dei proletari contro quelli della borghesia; 2) ottenere questo scopo con la soppressione della proprietà privata e la sostituzione ad essa della proprietà comune dei beni; 3) non riconoscere nessun altro mezzo per l'attuazione di questi propositi che la rivoluzione democratica violenta"<sup>4</sup>.

La lotta tra rivoluzionari e riformisti, dunque, non solo dura dagli albori del proletariato, ma rappresenta una condizione fondamentale ineliminabile, parte integrante della lotta di classe contro la borghesia, per realizzare l'unità della classe operaia sul terreno della rivoluzione socialista e della dittatura del proletariato.

"Lo sviluppo del proletariato - dice Engels - si compie dappertutto attraverso lotte interne... L'unità va molto bene, sino a che è possibile; ma vi sono cose che stanno al di sopra dell'unità. E quando, come abbiamo fatto Marx ed io, si è combattuto durante tut-



ta la vita più contro i sedicenti socialisti che contro chiunque altro (...) non si può provare un grande rincrescimento per il fatto che sia scoppiata una lotta che era inevitabile”<sup>5</sup>.

Di questo insegnamento storico e indicazione strategica hanno fatto tesoro Lenin, Stalin e Mao, i quali, ognuno nel proprio tempo e in riferimento ai compiti che la rivoluzione imponeva loro, hanno condotto una lotta rigorosa e senza concessioni contro gli agenti della borghesia in seno al movimento operaio internazionale.

Alla morte di Marx ed Engels è toccato a Lenin impugnare saldamente la bandiera della difesa del marxismo, arricchirlo e svilupparlo nell'epoca dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria, e opporsi alle teorizzazioni dei capi della socialdemocrazia Bernstein e Kautzky, e anche degli "ultrasinistri" tedeschi.

Nei confronti dei socialriformisti e socialtraditori della II Internazionale ha dato vita a una battaglia di principio e a un'opera di chiarificazione di inestimabile valore. Già nel 1902 nel "Che fare?" scrive: "La socialdemocrazia deve trasformarsi da partito di rivoluzione sociale in partito democratico di riforme sociali. Bernstein ha appoggiato questa rivendicazione politica con tutta una batteria di 'nuovi' argomenti e considerazioni abbastanza ben concatenate. Si nega la possibilità di dare un fondamento scientifico al socialismo e di provarne la necessità e l'inevitabilità dal punto di vista della concezione materialistica della storia; si nega il fatto della miseria crescente, della proletarianizzazione, dell'inasprimento delle contraddizioni capitalistiche, si dichiara inconsistente il concetto di 'scopo finale' (famosa la frase di Bernstein 'il movimento è tutto il fine è niente', n.d.a.) e si respinge l'idea della dittatura del proletariato; si nega l'opposizione di principio tra il liberalismo e il socialismo; si nega la teoria della lotta di classe, che sarebbe inapplicabile in una società rigorosamente democratica, amministrata secondo la volontà della maggioranza"<sup>6</sup>. Più tardi aggiungerà: "Il revisionismo o 'revisione'

del marxismo è attualmente una delle principali manifestazioni se non la principale, dell'influenza borghese sul proletariato e della corruzione dei proletari da parte della borghesia.

Questo è il motivo per cui il capo degli opportunisti Eduard Bernstein, è tanto notoriamente (e tristemente) conosciuto nel mondo intero"<sup>7</sup>.

L'altro maestro negativo, Kautzky, che insieme a Bernstein ha costituito e costituisce la principale fonte teorica ispiratrice dal riformismo revisionista, fu bollato così da Lenin: "Kautzky ha travisato in modo inverosimile il concetto di dittatura del proletariato, trasformando Marx in un liberale volgare, e si è degradato lui stesso a livello di un liberale, che ripete logore frasi sulla democrazia pura abbellendo e offuscando il contenuto di classe della democrazia borghese e paventa soprattutto la violenza rivoluzionaria della classe oppressa. Quando Kautzky interpreta il concetto di 'dittatura rivoluzionaria del proletariato' in modo da far scomparire la violenza rivoluzionaria della classe oppressa sugli oppressori, batte il primato mondiale della contraffazione liberale di Marx. Il rinnegato Bernstein sembra un cucciolo accanto al rinnegato Kautzky"<sup>8</sup>. Questo perché egli veste i panni del dirigente rivoluzionario e si atteggia a teorico marxista. Ma in realtà spiega Lenin, "Kautzky prende dal marxismo solo ciò che è accettabile per i liberali, per la borghesia (la critica del medioevo, la funzione storica progressiva del capitalismo in generale e della democrazia capitalista in particolare) e respinge, passa sotto silenzio, attutisce tutto ciò che del marxismo è inaccettabile per la borghesia (la violenza rivoluzionaria del proletariato contro la borghesia per la distruzione di quest'ultima). Ecco perché Kautzky per la sua posizione oggettiva, qualunque possa essere il suo convincimento soggettivo è un lacché della borghesia"<sup>9</sup>.

Impadronitosi degli insegnamenti di Marx ed Engels e istruito dall'esperienza concreta fatta nel proprio paese contro i menscevichi, Lenin

arriva a queste conclusioni: "L'opportunismo è il nostro principale nemico. L'opportunismo nei ranghi superiori del movimento operaio non è socialismo proletario ma socialismo borghese. La pratica ha dimostrato che coloro i quali sono attivi nel movimento operaio e aderiscono alla corrente opportunistica difendono la borghesia, meglio della borghesia stessa"<sup>10</sup>. Perciò, era la conclusione, "Una delle condizioni indispensabili per preparare la vittoria del

proletariato, è la lotta lunga e accanita, la lotta implacabile ch'esso deve condurre con l'opportunismo, il riformismo, il socialsciovinismo e le altre tendenze e correnti borghesi dello stesso tipo, le quali sono inevitabili dal momento che il proletariato agisce nell'ambito capitalista"<sup>11</sup>. "Il bolscevismo non avrebbe vinto la borghesia nel 1917-1919 se non avesse imparato prima, nel 1903-1917, a vincere e a scacciare inesorabilmente dal partito dell'avanguardia

proletaria i menscevichi, e cioè, gli opportunisti, i riformisti, socialsciovinisti"<sup>12</sup>.

Da qui la decisione storica del 1919 di rompere con la II Internazionale indicandola come una organizzazione gialla al servizio della borghesia e dell'imperialismo mondiale, di creare l'Internazionale comunista (la III Internazionale) e di chiamare i rivoluzionari a dividersi dai riformisti e a fondare nei rispettivi paesi dei partiti comunisti. Nel 2° Congresso Lenin ispira i famosi "21 punti" come

condizione per l'ammissione all'Internazionale comunista dove, oltre alla "provata fede, ossia che abbiano dimostrato la loro dedizione alla classe operaia", si chiede la "rottura totale con il riformismo", e di estromettere "da tutti i posti di maggiore responsabilità gli elementi riformisti e centristi sostituendoli con comunisti fidati" nonché di abbandonare la vecchia denominazione di Partito socialdemocratico e di assumere il nome di Partito comunista.

Con la Rivoluzione d'Ottobre del 1917 in Unione Sovietica, che è la prova vivente della giustezza della dottrina di Marx, la vittoriosa battaglia di Lenin contro gli opportunisti della II Internazionale e la nascita dell'Internazionale comunista si apre una fase estremamente positiva per il proletariato internazionale che vede il marxismo predominare sul revisionismo, grazie anche all'azione di Stalin nella costruzione del socialismo nell'Urss, nello smascheramento del trotskismo e del bucharinismo e nella guida vittoriosa del popolo sovietico contro il nazismo hitleriano; un periodo storico che vedrà la formidabile diffusione del marxismo e del leninismo in tutto il mondo, la formazione di numerosi partiti comunisti e subito dopo la 2ª guerra mondiale la nascita di una serie di paesi socialisti che andranno a formare quello che allora si chiamava il "campo socialista" che si contrapponeva al campo imperialista.

Tale straordinario periodo dura 37 anni, cioè fino a quando, morto Stalin, il rinnegato Krusciov nel 1956 attua a sorpresa un vero e proprio colpo di Stato al XX congresso del PCUS e restaura il capitalismo in Unione Sovietica, nel paese che aveva rappresentato il baluardo del socialismo, l'esempio da seguire per tutti i proletari e gli sfruttati e gli oppressi nel mondo. Ciò favorirà il dilagare del revisionismo in quasi tutti i partiti comunisti, compreso quello italiano, di cui parleremo a parte, una vera tragedia per l'allora movimento comunista internazionale, persino più grave del tradimento della II Internazionale che aveva visto il passaggio della grande maggioranza dei partiti socialdemocratici nel campo delle rispettive borghesie.



Emanuele Sala tiene di discorso di Commemorazione di Mao nel 11° Anniversario della scomparsa (Firenze, 9 settembre 1987)

## Il contributo di Mao all'unità rivoluzionaria del proletariato

Il vile attacco contenuto nel famigerato "rapporto segreto" di Krusciov al cosiddetto "culto di Stalin", zeppo di frasi offensive e di squallide mistificazioni senza fondamento, è in realtà un criminale e generalizzato attacco all'intero marxismo-leninismo, alla dittatura del proletariato e al socialismo e rappresenta la capitolazione all'imperialismo e alla reazione mondiale; che non mancheranno di sfruttare questa insperata occasione per scatenare una campagna anticomunista senza precedenti fino a fomentare una controrivoluzione reazionaria e fascista in Ungheria nello stesso anno tramite il loro agente e manutengolo Nagy.

Con il XX e poi successivamente col XXI e il XXII congresso del PCUS, Krusciov e la sua banda di malfattori rimette in discussione tut-

ti i principi del marxismo e del leninismo che erano stati alla base della III Internazionale e della conquista e della costruzione del socialismo in Unione Sovietica. Il partito del proletariato diventa "il partito di tutto il popolo", la dittatura del proletariato, lo "stato di tutto il popolo"; ammette la possibilità della conquista del socialismo per via pacifica e parlamentare, rigetta la teoria leninista sull'inevitabilità delle guerre di aggressione da parte dei paesi imperialisti sostituendola con la capitolarda "competizione pacifica" tra il socialismo e l'imperialismo. Tesi, nella sostanza non nuove, già avanzate dai capi opportunisti della socialdemocrazia contro cui Lenin aveva tanto combattuto.

Mao, istruito dalle molte lotte condotte all'interno del PCC contro le deviazioni sia di destra che di "sinistra" e

dalla magistrale applicazione del marxismo-leninismo alla rivoluzione cinese, avverte immediatamente il grado di pericolosità del revisionismo kruscioviano e si impegna in Cina e all'interno dell'allora movimento comunista internazionale in una lotta intrepida per isolare il pugno di rinnegati, difendere la purezza dei principi rivoluzionari e salvare l'unità rivoluzionaria dei partiti della classe operaia.

A pochi mesi dal colpo di mano di Krusciov, Mao formula questo giudizio: "Vorrei dire qualcosa sul XX congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica. Secondo me ci sono due spade: una è Lenin, l'altra è Stalin. Adesso i russi hanno gettato via quella spada che è Stalin. L'hanno raccolta Gomulka e certi ungheresi per colpire l'Unione

Sovietica, per combattere il cosiddetto stalinismo. I partiti comunisti di diversi paesi europei criticano anche loro l'Unione Sovietica. Il loro leader è Togliatti". "Noi in Cina - continua Mao - non l'abbiamo gettata via. Noi in primo luogo abbiamo difeso Stalin e in secondo luogo abbiamo criticato i suoi errori, abbiamo scritto l'articolo *Sull'esperienza storica della dittatura del proletariato*". "Si può dire che alcuni dirigenti sovietici hanno in qualche misura gettato via anche quella spada che è Lenin? Secondo me - conclude - lo hanno fatto in misura notevole. La Rivoluzione d'Ottobre è ancora valida? Può costituire o no un modello per tutti i paesi? Nel rapporto di Krusciov al XX congresso del Partito comunista dell'U-

nione Sovietica si dice che si può conquistare il potere seguendo la via parlamentare ossia che i vari paesi possono fare a meno di prendere esempio dalla Rivoluzione d'Ottobre. Una volta aperta questa breccia sostanzialmente si è gettato via il leninismo"<sup>13</sup>.

La banda kruscioviana si avvale di tutto il prestigio che sino a lì godeva l'Unione Sovietica socialista per imporre al movimento comunista internazionale il nuovo corso revisionista. Ciò nonostante, grazie soprattutto all'opera del PCC guidato da Mao, nelle conferenze dei partiti comunisti del 1957 e del 1960 che si svolgono a Mosca, il revisionismo moderno subisce due sonore sconfitte. Nelle risoluzioni conclusive si legge: "Il revisionismo moderno rispecchia l'ideologia borghese in

teoria e in pratica, deforma il marxismo-leninismo, svigorisce la sua essenza rivoluzionaria, e pertanto paralizza lo spirito rivoluzionario della classe operaia, disarmata e smobilizzata gli operai, le masse dei lavoratori, nella lotta contro l'oppressione degli imperialisti e degli sfruttatori, per il trionfo del socialismo"<sup>14</sup>. E ancora: "I partiti comunisti hanno unanimemente condannato la variante jugoslava dell'opportunismo internazionale, una variante delle 'teorie' revisionistiche moderne in forma concentrata. Dopo aver tradito il marxismo-leninismo ch'essi hanno chiamato antiquato, i dirigenti della Lega dei comunisti della Jugoslavia hanno opposto il loro programma revisionistico antileninista alla Dichiarazione del 1957; essi hanno posto la Lega dei comunisti della Jugoslavia con-



tro il movimento comunista internazionale nella sua interezza<sup>15</sup>. Questa denuncia viene fatta nel momento stesso in cui Krusciov, rovesciando un verdetto storico sancito al tempo di Stalin, tenta una riappacificazione con il rinnegato Tito e dà alla sua politica una patente socialista.

Ma ormai il processo di degenerazione nel PCUS e in molti partiti comunisti dell'Europa orientale e occidentale è andato troppo avanti e non è più possibile fermare il dilagare del revisionismo. Pur rimanendo successivamente in minoranza nel movimento comunista internazionale, Mao non si piega alle minacce e ai ricatti economici di Krusciov attuati col ritiro dei tecnici sovietici impiegati in numerosi progetti civili e produttivi in Cina e col taglio di ogni assistenza e rapporto finanziario e commerciale (cosa che poi avvenne) né indietreggia di un palmo di fronte alle minacce militari in questa battaglia intrapresa in difesa del socialismo.

Come aveva fatto prima Lenin, a Mao non rimaneva che denunciare pubblicamente e con forza la natura borghese del revisionismo, tracciare una netta linea di demarcazione e chiamare tutti gli autentici comunisti a dividersi dai partiti caduti nell'opportunismo e nel riformismo socialdemocratico e neoliberale e a formare nuovi partiti marxisti-leninisti fedeli alla Rivoluzione d'Ottobre, alla dittatura del proletariato, al materialismo storico e dialettico. **"I revisionisti cancellano la differenza tra socialismo e capitalismo, tra dittatura del proletariato e quella della borghesia. Ciò che sostengono di fatto non è la linea socialista, ma quella capitalista"**<sup>16</sup>, dice Mao in una riunione di quadri sul lavoro di propaganda nel 1957. Per lui è chiaro che il revisionismo al potere voleva dire la borghesia al potere.

Accanto a questo ruolo svolto all'interno dell'allora movimento comunista e per la

nascita dei nuovi partiti marxisti-leninisti in tutto il mondo, che lo porrà oggettivamente a capo del proletariato rivoluzionario internazionale, Mao si impegna a fondo nella analisi e nella ricerca teorica dei motivi che hanno portato alla restaurazione del capitalismo nei paesi socialisti e all'avvento del revisionismo moderno e sulle contraddizioni che esistono e si incontrano nella costruzione di una società socialista.

Sono infatti di quel periodo opere importantissime come ad esempio "Sui 10 grandi rapporti", "Sulla giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" e tante altre, che definiscono nei tratti essenziali una linea completa per la continuazione della rivoluzione nelle condizioni della dittatura del proletariato e che costituiranno la base, l'orientamento teorico e politico della Grande rivoluzione culturale proletaria da Mao lanciata e diretta per impedire la restaurazione capitalista e

revisionista in Cina, portare la rivoluzione anche nella sovrastruttura, consolidare e sviluppare la società socialista.

Studiando gli avvenimenti in Unione Sovietica, egli avvisa i suoi compagni e il proletariato cinese che **"La società socialista abbraccia una fase storica assai lunga. In questa fase storica del socialismo, esistono ancora le classi, le contraddizioni di classe e la lotta di classe, esiste la lotta tra le due vie, il socialismo e il capitalismo. Dobbiamo riconoscere la natura prolungata e complessa di questa lotta, raddoppiare la nostra vigilanza e proseguire l'educazione socialista. Dobbiamo - aggiungeva - capire e risolvere in maniera corretta le contraddizioni di classe, la lotta di classe, distinguere le contraddizioni tra noi e il nemico da quelle in seno al popolo e trattarle in modo corretto. Altrimenti un paese socialista come il nostro si trasformerà nel suo**

**opposto; degenererà e avrà luogo la restaurazione del capitalismo"**<sup>17</sup>.

E a proposito della Rivoluzione culturale, di questo avvenimento nuovo e senza precedenti nella storia del movimento operaio internazionale, che ha entusiasmato e lanciato nella lotta di classe la gioventù rivoluzionaria dei cinque continenti, afferma che: **"La Grande rivoluzione culturale proletaria è, in fondo, una grande rivoluzione politica che il proletariato conduce nelle condizioni del socialismo, contro la borghesia e tutte le altre classi sfruttatrici, la continuazione della lunga lotta che oppone il partito comunista cinese e le larghe masse popolari rivoluzionarie che esso dirige, alla reazione del Guomindang, la continuazione della lotta di classe tra il proletariato e la borghesia"**<sup>18</sup>.

Opponendosi fermamente al revisionismo moderno, e chiamando a raccolta gli au-

tentici comunisti per dar battaglia in difesa dei principi marxisti-leninisti, Mao ha dimostrato di essere un campione dell'unità rivoluzionaria del proletariato, elaborando la linea per la continuazione della rivoluzione nel socialismo, ha sviluppato il marxismo-leninismo a un nuovo stadio, e si è guadagnato l'appellativo di maestro del proletariato internazionale accanto agli immortali Marx, Engels, Lenin e Stalin. Il fatto che poi in Cina, purtroppo si sia ripetuto quello che era successo in Unione Sovietica, cioè ci sia stata una restaurazione capitalista da parte dell'omuncolo e vecchio rottame della socialdemocrazia Deng Xiaoping, non indebolisce l'analisi e la linea messa a punto da Mao e conferma che la lotta di classe è fatta di vittorie e di sconfitte e che la lotta contro il riformismo borghese e il revisionismo è lunga, non termina con la conquista del socialismo e finisce per durare fino al comunismo e alla scomparsa delle classi.

## Il movimento operaio italiano non è riuscito a liberarsi dal riformismo e ora rischia di essere egemonizzato da Craxi

La lotta tra i rivoluzionari che si richiamano al marxismo-leninismo e i riformisti in seno al movimento operaio organizzato in Italia, esplose e si acuisce con lo scoppio della Rivoluzione d'Ottobre russa e ancor più quando Lenin dà battaglia contro gli opportunisti imborghesiti della II Internazionale e fonda l'Internazionale comunista. Nel Partito socialista italiano fondato nel 1892, per colpa dei suoi dirigenti, il marxismo non aveva mai attecchito; la facevano da padroni correnti ideologiche quali l'anarco-sindacalismo e il riformismo di fonte liberale, ispirate dai vari Croce, Labriola, Salvemini, Turati, Bissolati, ecc..

Già Engels, riferendosi alla situazione italiana e rispondendo ad alcuni "dubbi" della Kulisciov e di Turati, nel 1893, aveva detto: **"Dal 1848 in poi, la tattica che ha portato i maggiori successi ai socialisti fu quella del Manifesto dei comunisti. I socialisti, nei vari stadi attraversati dalla lotta fra proletariato e borghesia, difendono sempre l'interesse del movimento generale ... lottano bensì per raggiungere scopi immediati nell'interesse delle classi lavoratrici, ma nel moto presente rappresentano eziandio l'avvenire del movimento. Essi pigliano dunque parte attiva in ciascuna delle fasi evolutive della lotta delle due classi, senza mai perder di vista che queste fasi non sono che altrettante tappe conducenti alla prima grande meta: la conquista del potere politico da parte del proletariato, come mezzo di riorganizzazione sociale. Il loro posto è fra i combattenti per ogni vantaggio immediato da ottenere nell'interesse della classe operaia: tutti questi vantaggi politici o sociali essi li accettano, ma solo come accenti (...) Questa tattica, che mai non perde di vista il gran fine, risparmia ai socialisti le disillusioni cui vanno soggetti infallibilmente gli altri partiti meno chiavoveggenti - sia repubblicani, sia socialisti**

**sentimentali, che scambiano ciò che è una semplice tappa per il termine finale della marcia in avanti"**. E concludeva: **"Applichiamo tutto questo all'Italia"**<sup>19</sup>.

Gli insegnamenti di Marx ed Engels non furono accolti dai capi del Partito socialista italiano, il proletariato rimase così senza una guida rivoluzionaria, in occasione dello scoppio della 1ª guerra mondiale imperialista, nel corso delle grandi lotte operaie del 1919 e del 1920 e all'avvento di Mussolini e della dittatura fascista, per citare solo tre avvenimenti importanti.

Ci vuole l'intervento ripetuto di Lenin che con grande lucidità ed estrema efficacia più volte si interessa della "questione italiana", sono necessarie le sollecitazioni della III Internazionale, perché la lotta tra rivoluzionari (la frazione comunista) e riformisti progredisca fino alla storica scissione del 1921 a Livorno. Basti pensare al "Discorso sulla questione italiana" pronunciato al 3° Congresso della Internazionale comunista (28 maggio 1921) dove Lenin svolge un'analisi precisa e puntuale della natura dei riformisti organizzati attorno al gruppo di Turati, bolla l'opportunismo dei "centristi" di Serrati che paradossalmente si definivano "terzinternazionalisti" e ripropone con forza e autorevolezza la estrema urgenza dei comunisti di ripulire le proprie fila e di organizzare un partito adatto ad affrontare la crisi rivoluzionaria che si prospettava vicina e a guidare il proletariato alla conquista del socialismo.

**"Attualmente - scrive Lenin - la cosa più importante e assolutamente necessaria per la vittoria della rivoluzione in Italia è questa: che l'avanguardia effettiva del proletariato rivoluzionario italiano costituisca un partito completamente comunista, incapace di oscillare e dar prova di debolezza nel momento decisivo, un partito che riunisca in sé il massimo di entusiasmo, la dedizione della causa rivoluzionaria, un'energia, una**

**fermezza e un'audacia illimitate"**<sup>20</sup>. Ecco **"la particolarità del momento di transizione in cui si trova attualmente l'Italia, dove, per riconoscimento generale, si stanno avvicinando le battaglie decisive del proletariato contro la borghesia per la conquista del potere statale. In un momento simile non solo è assolutamente indispensabile allontanare dal partito i menscevichi, i riformisti, i turatiani, ma può essere utile allontanare da tutti i posti di responsabilità degli eccellenti comunisti, che potrebbero tentennare e che manifestano esitazioni nel senso dell'unità con i riformisti"**<sup>21</sup>.

Rivolgendosi al Partito socialista italiano, ribadisce un principio valido per tutti i paesi, e cioè che avendo nelle proprie file dei riformisti, soprattutto se hanno posti di direzione, non si può vincere la rivoluzione proletaria né si può difenderla e che per preparare la dittatura del proletariato occorre denunciare il carattere borghese di ogni riformismo e sostituire senza esitazioni i dirigenti riformisti dalla guida dei partiti comunisti.

**"Il Partito socialista italiano - ribadisce Lenin - se vuol essere realmente per la III Internazionale, scacci con ignominia dalle sue file i signori Turati e consorti e diventi un partito comunista, non soltanto di nome, ma anche per le sue azioni"**<sup>22</sup>.

Le forti sollecitazioni di Lenin e lo sviluppo della lotta dei comunisti contro l'opportunismo e la degenerazione borghese dei capi della II Internazionale, pongono, dunque, con forza la questione della lotta tra rivoluzionari e riformisti all'interno del partito socialista, e ne accelerano il processo di sviluppo. In vista dell'imminente congresso nazionale, la frazione "concentrazione socialista", ossia i riformisti di Turati, Treves, Modigliani e D'Aragona, tengono a Reggio Emilia un convegno nell'ottobre del 1920 per mettere a punto una loro piattaforma. Nel novembre dello stesso anno, la frazione co-

munisti tiene a sua volta una riunione a Imola per assumere e fare proprie le indicazioni della Internazionale comunista. C'è poi una terza e sostanziosa corrente, detta dei "massimalisti" o dei "centristi" capeggiata da Giacinto Serrati, che ineggia strumentalmente alla nuova Internazionale formata a Mosca, ma si oppone alla lotta e alla divisione tra comunisti e riformisti.

Al Congresso del '21 del Partito socialista italiano, la frazione comunista presenta e sottopone ai voti una mozione che chiede: la trasformazione del nome, da partito socialista a partito comunista, l'adesione all'Internazionale comunista sulla base dei 21 punti da essa stabiliti per farne parte, l'espulsione di coloro che avevano organizzato il succitato convegno di Reggio Emilia e l'allontanamento dai posti di direzione di coloro che non erano disposti a svolgere una lotta risoluta contro il riformismo. I rappresentanti di 58.000 comunisti votano a favore, quelli di 14.000 riformisti contro. I delegati dei 98.000 della corrente centrista, invece di appoggiare la mozione gli votano contro. Da qui la scissione e la fondazione di un nuovo partito, il partito comunista d'Italia, un atto assolutamente inevitabile e necessario che viene compiuto lo stesso giorno. **"Una scissione è cosa grave e dolorosa - diceva Lenin -. Ma qualche volta è necessaria, e in questi casi ogni debolezza, ogni 'sentimentalismo' (...) è un delitto"**<sup>23</sup>.

Si tratta di una decisione storica giusta, un avvenimento che rimarrà scritto a lettere d'oro nella storia del movimento operaio italiano. La scissione del '21, infatti, risponde alla necessità di ripulire le file del proletariato dai riformisti, ottenere una sua unità sul terreno rivoluzionario e creare un partito di "tipo nuovo" come dice Lenin adatto a dirigere la rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato. Noi siamo d'accordo con Stalin quando afferma nei "Principi del leninismo" che **"Quando la classe dirigente di un partito ope-**

**raio viene meno alla propria funzione e tradisce, tocca alla classe operaia costruire il proprio partito capace di guidarla in modo rivoluzionario, nella lotta contro il proprio nemico di classe, per il socialismo"**<sup>24</sup>.

Nel manifesto ai lavoratori italiani, lanciato dal congresso di fondazione del partito comunista, e nello statuto approvato nella stessa sede, non vi è dubbio che si trovano riflesse le indicazioni di Lenin e della Internazionale comunista circa la lotta al riformismo, al parlamentarismo e al legalitarismo borghese, la concessione della lotta di classe e del partito rivoluzionario, gli obiettivi della rivoluzione e della dittatura del proletariato. Dunque un salto di qualità ideologico, politico e organizzativo notevolissimo. Ma più formale che reale, in quanto i gruppi dirigenti che si sono susseguiti alla testa di questo partito, non si sono mai attestati sul marxismo-leninismo, non lo hanno mai assunto a guida per l'azione, se non in modo deformato, come la pratica ha dimostrato in modo inequivocabile.

I primi anni del PCd'I, infatti, sono contrassegnati dalla direzione settaria, dogmatica, "ultrasinistra" e trozkista di Bordiga, il quale, nonostante le precedenti autocritiche, rimane fondamentalmente legato all'anarchismo e all'anarco-sindacalismo. In seguito, al III Congresso di Lione del 1926, quando Bordiga viene messo in minoranza (nel '29 sarà espulso dal partito), all'opportunismo "ultrasinistra" si sostituisce l'opportunismo di destra del gruppo capeggiato da Gramsci che aveva assunto la segreteria del Partito nel '24.

Gramsci, con la sua cervellotica ed enciclopedica elaborazione, che si ritrova principalmente nei "Quaderni dal carcere", si propone come il principale teorico del revisionismo in Italia e nell'Europa occidentale, particolarmente insidioso perché agisce all'interno dell'allora movimento comunista internazionale, e in modo più coperto rispetto

ai capi della socialdemocrazia battuti da Lenin. Gramsci non è mai stato un marxista autentico, bensì un idealista, liberale borghese. I suoi punti di riferimento sono Benedetto Croce, Antonio Labriola, Salvemini, Pareto, Einaudi, Carlo Rosselli, con i quali polemizza su aspetti secondari, ma aderisce a parti sostanziali delle loro teorie. In particolare rispetto a Benedetto Croce, il principale filosofo idealista della borghesia liberale, Gramsci fornirà una variante di "sinistra" della sua elaborazione idealistica.

Egli scimmietta il marxismo, ma in realtà tutto il suo impegno è indirizzato alla confutazione di parti importanti di esso e a dimostrare la sua "inapplicabilità" nelle democrazie occidentali. Da qui la revisione della teoria marxista circa il rapporto dialettico e di stretta dipendenza tra struttura e sovrastruttura della società, la deformazione della natura di classe dello Stato, la confusione e il capovolgimento del suo rapporto con la "società civile".

Nelle sue teorizzazioni, Gramsci immagina per il proletariato italiano una via al socialismo completamente diversa da quella della Rivoluzione d'Ottobre, ossia riformista, parlamentarista, legalitaria. Non si tratta di accumulare le forze e quando siano mature le condizioni oggettive, soggettive e organizzative scatenare l'insurrezione armata, che lui chiama "guerra di movimento", ma di attuare una "guerra di posizione o di assedio" per la conquista della "robusta catena di fortezze e casematte", ossia le strutture dominanti della macchina statale borghese. Da svolgere però, attenzione, sul terreno del pacifismo, parlamentarismo e legalitarismo, giacché prevede un itinerario all'interno delle istituzioni e la raccolta del consenso della maggioranza, e del gradualismo riformista in quanto queste "casematte" sono da conquistarsi una dopo l'altra.

Per Gramsci quello che conta non è la lotta di classe intesa come lotta antagonista



e totale tra proletariato e borghesia, ma la lotta delle idee e della "ragione" dalla quale passa l'avanzamento della strategia da lui delineata. L'assunto è che il proletariato si potrà affermare come classe dirigente solo dopo aver strappato alla borghesia la "direzione intellettuale e morale" della società. All'interno di questa impostazione, niente di strano quindi se nel partito e nella politica delle alleanze il ruolo di guida e di forza motrice principale è dato non alla classe operaia ma agli intellettuali, ossia alla piccola e media borghesia.

Certo, il punto di partenza e il tragitto culturale e di elaborazione teorica di Gramsci è diverso dai vecchi capi della socialdemocrazia Bernstein, Kautzky, e Turati per l'Italia, ma il punto di approdo è lo stesso: antimarxista, riformista, borghese.

Togliatti, questo opportunist e doppiogiochista di prima grandezza, che quando ricopriva un posto di responsabilità nella III Internazionale mentre inneggiava a Stalin tramava e trafficava per rinnegare i principi marxisti-leninisti, appena torna in Italia nel '44, pesca a piene mani nella elaborazione di Gramsci, ne rivaluta la figura, fino allora praticamente ignorata dalla maggioranza del partito, al vertice e alla base, e dalla famosa "svolta di Salerno" costruisce la strategia della "via italiana al socialismo", di tipo riformista, pacifista, parlamentare e costituzionale.

"La via italiana al socialismo - dirà Berlinguer in un discorso del '78 a Genova - la ricerca di una via originale aderente a tutte le pieghe della realtà nazionale, comincia per noi da lontano: dalle ricerche dell'ordine nuovo, dalla formazione del nuovo gruppo dirigente intorno a Gramsci e Togliatti che portò alle tesi di Lione del 1926, dalla drammatica, lucida e geniale riflessione di Gramsci nel carcere, dalla politica di unità nazionale inaugurata, con alta visione di rivoluzionario e di statista, da Togliatti a Salerno"<sup>25</sup>.

A partire dalla "svolta di Salerno", e poi successivamente all'VIII e al X Congresso del PCI, non a caso dopo la morte di Stalin e il XX Congresso del PCUS, Togliatti aggiunge alle idee appena abbozzate di Gramsci una corposa e articolata strategia politica. Nel rapporto di Krusciov, Togliatti legge "l'affermazione della possibilità di evitare la guerra in conseguenza delle modificazioni stesse della struttura del mondo, il riconoscimento delle possibilità di una avanzata verso il socialismo che escluda la violenza insurrezionale e si compra nell'ambito della legalità democratica, utilizzando anche gli istituti parlamentari"<sup>26</sup>.

Con la cosiddetta "destalinizzazione", l'abbattimento della dittatura del proletariato e la restaurazione capitalista in Urss, Togliatti si sente coperto e autorizzato ad andare fino in fondo nella sua marcia socialdemocratica di integrazione del partito comunista e della classe operaia nel sistema capitalista e nella democrazia borghese. A conti fatti, si può dire che già da quegli anni Togliatti e il gruppo dirigente del PCI ha tagliato, a livello ideologico, i ponti col marxismo, la Rivoluzione d'Ottobre e la dittatura

del proletariato. Anche se, va detto, che questo processo di deideologizzazione, decomunizzazione e socialdemocratizzazione sarà in qualche modo frenato dall'asprezza delle campagne reazionarie e anticomuniste che seguiranno a livello internazionale contro l'Urss e all'interno del Paese con i governi democristiani e la repressione di Scelba.

Togliatti in una sessione plenaria del CC del PCI del '56 fa questa significativa affermazione: "Prima Marx ed Engels e in seguito Lenin, nello sviluppare questo tema (della dittatura del proletaria-

stione del potere politico, perché non è possibile la costruzione di una società socialista se il potere politico non viene tolto ai gruppi dirigenti del capitalismo monopolistico e non passa alla classe operaia. Lo sviluppo delle lotte politiche aveva però già dimostrato, nel periodo tra le due guerre, che potevano presentarsi situazioni nuove e diverse da quella che era stata davanti al proletariato russo nel 1917, e poteva quindi porsi e venire risolto in modo diverso il problema del potere..."<sup>28</sup>.

Per i revisionisti togliattiani, la realizzazione del dise-

gno della classe operaia"<sup>29</sup>.

Per accedere al governo borghese, sin da allora il gruppo dirigente revisionista ha il problema di dimostrare alla classe dominante la sua buona fede riformista. Il PCI "non concepisce la Costituzione repubblicana come un espediente per utilizzare gli strumenti della democrazia borghese fino al momento dell'insurrezione armata per la conquista dello Stato e per la sua trasformazione in uno Stato socialista ma come un patto ... posto a base dello sviluppo organico della vita nazionale". "Il rispetto, la di-

più volte il segretario del PCF Marchais e l'ex segretario del PCE Carrillo, ma per varie ragioni l'esperimento fallisce miseramente. Più fortuna incontra, invece, con le socialdemocrazie europee, specie con quella tedesca di Brandt e svedese di Palme, con le quali intreccerà solidi rapporti.

Nel solco teorico di Gramsci e Togliatti, Berlinguer rilancia la "via italiana al socialismo" o come la chiamava lui la "terza via", la ricerca, come è stata presentata allora, di un "percorso originale" che non sia né l'esperienza dell'Unione Sovietica né quella della vecchia

fossilizzata - dice - l'ipotesi di una pura ricerca di "terza via". È un abito stretto, anchilosante. Confesso che non mi ci ritrovo... pur avendo condiviso questa affermazione nel momento in cui fu enunciata da Enrico Berlinguer. Allora essa aveva una forte carica di distinzione rispetto al modello sovietico, apriva la strada a una elaborazione autonoma che non fosse una sorta di andata a Canossa dei comunisti italiani. (...) In altre parole, una premessa metodologica per continuare in modo originale una propria ricerca. Ormai, però, - aggiunge Occhetto



Firenze, 2 luglio 2010. Emanuele Sala (con il microfono) lancia le parole d'ordine del Partito per lo sciopero generale contro la finanziaria del governo Berlusconi durante la manifestazione regionale della Toscana. Alla sua sinistra Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI (foto Il Bolscevico)

to) affermano che l'apparato dello Stato borghese non può servire per costruire una società socialista. Questo apparato deve essere dalla classe operaia spezzato e distrutto, sostituito dall'apparato dello Stato proletario, cioè dallo Stato diretto dalla classe operaia stessa. Questa non era la posizione originaria di Marx ed Engels: fu la posizione - continua - cui essi giunsero dopo la esperienza della Comune di Parigi e fu particolarmente sviluppata da Lenin. Questa posizione - si domanda Togliatti - rimane pienamente valida oggi? Quando noi, infatti, affermiamo che è possibile una via più avanzata verso il socialismo non solo sul terreno democratico, ma anche utilizzando le forme parlamentari, è evidente - confessa - che correggiamo qualche cosa in questa posizione"<sup>27</sup>.

Nel documento programmatico approvato all'VIII Congresso del PCI, Togliatti definisce i capisaldi teorici della via italiana riformista e pacifica. In esso si legge che: "I comunisti hanno sempre sottolineato che nella lotta per il socialismo la questione decisiva è la que-

gno scritto nella Costituzione repubblicana diventa "l'alfa e l'omega" di tutta l'azione del proletariato italiano, perché, a loro dire, la nostra Costituzione avrebbe il potere di rimuovere tutti gli ostacoli di ordine economico e sociale che limitano la "libertà e l'uguaglianza dei cittadini" e impediscono l'effettiva partecipazione dei lavoratori alla vita politica, economica e sociale dello Stato. E perché, essa, attraverso le "riforme di struttura" permetterebbe il superamento dello Stato borghese e il raggiungimento per via pacifica del socialismo.

Nel documento programmatico del PCI si legge ancora che "Il regime parlamentare, il rispetto del principio della maggioranza liberamentale espressa, il metodo definito dalla Costituzione per assicurare che le maggioranze si formino in modo libero e democratico sono non soltanto compatibili con l'attuazione di profonde riforme sociali e con la costruzione di una società socialista, ma agevolano e assicurano, nelle condizioni di oggi, la conquista della maggioranza da parte dei partiti

socialdemocrazia della II Internazionale. La lotta per il socialismo rimane per Berlinguer un processo gradualistico e riformista attraverso l'inserimento di "elementi di socialismo" nella società capitalista, che sono una variante delle "riforme di struttura", da realizzarsi comunque nell'ambito della Costituzione repubblicana, del pluralismo economico e politico e della difesa di quei valori liberali di cui si è fatta portatrice la rivoluzione borghese. Il che comporta l'accettazione dell'economia di mercato, del profitto capitalista e il mantenimento della macchina statale e delle istituzioni rappresentative borghesi. Da qui l'affermazione della democrazia come "valore universale", ossia al di sopra delle classi e della lotta di classe.

Il vero significato della "terza via" e dove Berlinguer voleva andare a parare con questa teorizzazione, lo svela Occhetto in una intervista all'*Unità* del 5 luglio '87. Occhetto anzi, dovendo sbarazzarsi delle ambiguità che per ragioni tattiche permenevano in Berlinguer, porta il discorso fino in fondo. "Io ritengo molto

l'application integrale della Costituzione repubblicana è il cardine di tutto il programma politico del Partito"<sup>30</sup>. L'opera di Togliatti sarà proseguita dai suoi successori nella segreteria del PCI, Longo e in misura molto maggiore da Enrico Berlinguer, tenuto conto anche che la sua direzione dura ben 15 anni dal '69 all'84 e copre un periodo importante della vita politica italiana e internazionale. La gestione berlingueriana porta a compimento la politica di distacco e di autonomia dall'Urss, in ciò favorita anche dall'invasione socialimperialista dell'Afghanistan. Nel '68 c'era stata quella della Cecoslovacchia che aveva creato non pochi problemi nei rapporti tra il PCUS e il PCI. E contestualmente sviluppa il processo d'integrazione nell'occidente capitalista. Famosi in questo senso i due slogan: "mi sento più sicuro sotto l'ombrello atomico della Nato" e "la spinta propulsiva della rivoluzione d'Ottobre si è definitivamente esaurita".

Berlinguer è anche colui che si fa promotore dell'"eurocomunismo", incontra

to - i dati della realtà rendono del tutto superata l'idea di un luogo geometrico intermedio tra altri due punti che sarebbero la rivoluzione e il riformismo. Direi che oggi la coppia opposizionale riformismo-rivoluzione è una coppia vecchia, ottocentesca. È un anacronismo ritenere che oggi siamo ancora di fronte a un dibattito importante, intenso, che - a cavallo del nostro secolo - ha segnato le sorti non solo del movimento operaio, ma poi dell'Europa, la stessa cultura mondiale. Io non a caso, - continua - parlo esplicitamente della necessità di andare oltre, di trovare una ricomposizione della sinistra oltre l'orizzonte del sopravvenuto di una tradizione sull'altra. Perché è puro ideologismo, sia le vecchie impostazioni rivoluzionarie, sia il riformismo classico, che si sorreggevano reciprocamente (...Quindi, a mio avviso, ciò che stiamo cercando noi non è la "terza via". Noi cerchiamo la via... la via di una sinistra europea. Non è vero neppure che noi stiamo cercando semplicemente l'"identità comunista". Il problema, anche nostro, è



quello della identità, della funzione della sinistra<sup>31</sup>.

Occhetto, dunque, accantona e supera a destra la "terza via", pone l'obiettivo di una ricomposizione-rifiunzione dei vari tronconi della "sinistra europea", attraverso un rinnovamento, quasi una rifondazione, ma su quali basi? e per quale società? Riformista e capitalista, diciamo noi. Avverte anzitutto che la lotta tra rivoluzione e riformismo è un anacronismo ottocentesco e poi tuttavia finisce per sposare proprio il riformismo. Occhetto non è sincero e vende molto fumo per confondere gli operai e gli stessi iscritti del suo partito.

Ma terminiamo il discorso su Berlinguer, prima di approfondire questi temi. Berlinguer è anche l'uomo della ricerca a ogni costo di uno sbocco governativo alla strategia del PCI. Per passare il "guado" teorizza il "partito di lotta e di governo", dichiara superata la tesi togliattiana del raggiungimento del 51% dei voti per accedere nella "stanza dei bottoni", e quindi lancia in tempi ravvicinati, con un eclettismo incredibile, prima il "compromesso storico" e poi "l'alternativa democratica", che rappresenta la linea su cui è attestato l'attuale gruppo dirigente di Natta e Occhetto.

Utilizzando le forti spinte e i benefici provenienti dalle grandi lotte operaie e studentesche del '68 e '69, in virtù delle avanzate elettorali dal 1975 e 1976, il PCI entra per la prima volta dal dopoguerra (se si eccettua la breve parentesi che va dal giugno '45 al maggio '47 nei governi Parri e De Gasperi), nell'area governativa e partecipa dall'esterno ai governi di "solidarietà nazionale". Finisce per fare da sgabello e da copertura alla politica antipopolare della Democrazia Cristiana, e per evitare un tracollo elettorale, che poi avverrà lo stesso nel '79, e un dissanguamento degli iscritti è costretto in fretta e furia a disimpegnarsi dal governo Andreotti, a fare una correzione di strategia e a lanciare, appunto, l'"alternativa democratica".

La parabola revisionista e il processo di socialdemocratizzazione hanno una forte accelerazione si completano con la segreteria di Natta e la vicesegreteria Occhetto. Le sconfitte elettorali del '79 e dell'85 scottano, la politica del governo pentapartito del neodeuce Craxi e la perdita delle "giunte rosse" in quasi tutte le città più importanti dell'Italia, aumentano le preoccupazioni e le frenesie del gruppo dirigente del PCI per la riapertura di spazi

parlamentari e governativi, lo spingono più a destra, verso la completa identificazione e degenerazione in partito riformista e occidentale, pronto a partecipare e gestire il governo, come e alla pari degli altri partiti borghesi. Nel 17° congresso il PCI attua una vera e propria rifondazione e si delinea come "moderno partito riformatore", "parte integrante della sinistra europea", ossia della socialdemocrazia riformista, dalla quale i comunisti di tutto il mondo si erano divisi nel 1919. "Ci siamo proposti - afferma Natta nella relazione - il compito di aprire una nuova fase della nostra politica e di promuovere il rinnovamento ideale, programmatico, organizzativo del nostro partito". Sono eliminati i residui di quelli che Natta chiama "l'idealismo dogmatico della tradizione terzinternazionalista" ed effettuate "con nettezza le cesure che erano necessarie"<sup>32</sup> nella storia del PCI. Per dare prova di questa trasformazione del PCI, a chi ancora nel campo della borghesia è dubbioso, Natta risponde così: "Ci si invita a liberarsi da ogni forma di massimalismo, da ogni sorta di filosofia della storia che ritenga in essa implicito il fine socialista di cui parliamo. Ma questa liberazione - dice Natta - l'abbiamo compiuta da gran tempo"<sup>33</sup>.

E siamo ai nostri giorni, alla pesante sconfitta elettorale alle politiche del 14 giugno 1987, alle successive riunioni del comitato centrale del PCI e alla contrastata elezione di Occhetto alla vicesegreteria. Nel documento del CC del PMLI sui risultati elettorali tra l'altro si legge: "che l'"alternativa democratica", poiché non riesce a convincere nemmeno l'elettorato operaio e giovanile più avanzato e combattivo, è destinata a disintegrarsi o ad essere gestita da Craxi". E ancora: "Il PCI è quindi di fronte a un bivio: o seguire il suo elettorato di sinistra buttandosi nella lotta di classe, oppure percorrere fino in fondo la via della collaborazione di classe e della ricerca spasmodica di un posto nel governo borghese al servizio di Craxi, salvo colpi di scena e virate improvvisate verso la DC"<sup>34</sup>.

È evidente a tutti, a questo punto, che la strada scelta da tutto il gruppo dirigente, al di là di differenziazioni tattiche dettate dalla lotta di potere tra le varie correnti, è la seconda, in quanto tutti i leader, da Occhetto a Napolitano, da Ingrao a Cossutta, hanno riconfermato la validità della strategia riformista e neoliberale sancita nel 17° Congresso. Nessun ritorno indietro, nessuna mo-

difica, come la base operaia e popolare del PCI aveva auspicato nell'infuocato dibattito seguito ai risultati elettorali, ma piena conferma di questa strategia.

Nel commentare i risultati della riunione del CC del PCI di fine luglio, Natta nell'editoriale de "l'Unità" del 2 agosto scrive: "il voto, l'Italia che esso rivela, i problemi che pone al nostro partito non solo non contraddicono, ma confermano e avvalorano la scelta portata a maturazione dal Congresso di Firenze.

Non dobbiamo orientare la bussola in una direzione diversa da quella tracciata un anno fa - aggiunge Natta -. Il colpo che abbiamo subito non è dovuto al fatto che ci siamo proposti di essere un moderno partito riformatore"<sup>35</sup>.

Come si ricorderà, i commenti a "botta calda" dei risultati elettorali rilasciati da alti esponenti del PCI erano del tipo: non siamo più il partito che coagula "il voto di protesta", "il colpo è a sinistra... non siamo riusciti a coprire un'area di malessere e protesta sociale", il che poteva far supporre ipoteticamente un indurimento della politica di opposizione del PCI. Poi questa analisi è cambiata, Natta ha incominciato a dire che la perdita di voti andava in diverse direzioni, anche verso il PSI, per arrivare a concludere che "un certo riequilibrio di forze a sinistra c'è stato, e ciò potrebbe favorire anche soluzioni diverse dal pentapartito"<sup>36</sup>. Riferendosi a una pregiudiziale posta più volte da Craxi di un riequilibrio di forze elettorale tra i due partiti per potere fare qualsiasi discorso di collaborazione governativa.

La elezione di Achille Occhetto a vicesegretario del PCI, non è in contraddizione con tutto ciò, come qualcuno frettolosamente e superficialmente poteva credere.

Non si deve dimenticare che Occhetto è il massimo artefice, il padre putativo della linea del 17° congresso, in quanto coordinatore del gruppo incaricato della stesura delle tesi pregressuali e responsabile della commissione politica per la stesura del documento finale del congresso. Lo stesso Occhetto si è preoccupato di tranquillizzare la destra del PCI capeggiata da Napolitano che gli aveva votato contro, e il PSI di Craxi, con l'intervento fatto al momento della nomina e con interviste e dichiarazioni successive, circa la strategia che egli intende seguire oggi e nel futuro.

È accaduto, anzi, un fatto curioso. Riguardo all'interpre-

tazione da dare alla "terza via" e all'"alternativa democratica", al rapporto del PCI col PSI e alla collocazione del partito revisionista come "parte integrante della sinistra europea", abbiamo visto Occhetto sostenere e spiegare questa strategia da posizioni e con argomenti fino a ora avanzati dalla corrente di destra del PCI di Napolitano e di Lama.

In questo senso abbiamo già citato l'intervista del 5 luglio all'"Unità". Possiamo aggiungere il "faccia a faccia" con Martelli il cui resoconto è stato pubblicato il 12 luglio '87 dall'"Espresso". Colpisce qui il tono amichevole, mite, usato dai due vice e la identità di vedute sulla politica e le prospettive dei rispettivi partiti. Tanto da far esclamare all'intervistatore: mai voi "sembrate quasi dello stesso partito"! Martelli, per "pensare a una prospettiva comune" pone al PCI un problema di identità in senso riformista e il superamento della filosofia dello statalismo "che è stata comune sia ai socialdemocratici che ai comunisti"<sup>37</sup>. Gli risponde Occhetto dicendosi d'accordo: "Oggi noi abbiamo una sola nuova frontiera: ridefinire tutti i rapporti pubblici e tutti i rapporti privati, l'economia e il diritto, fuori dalla tradizione statalista comune sia alla Seconda che alla Terza Internazionale. E farlo insieme, tutta la sinistra"<sup>38</sup>. Martelli invita il PCI: "Dobbiamo andare oltre le colonne d'Ercole della socialdemocrazia nordica, in direzione di un socialismo liberale", il che "vuol dire - aggiunge - porsi l'obiettivo di un unico partito democratico, partito del progresso, del popolo, delle riforme"<sup>39</sup>. Occhetto gli risponde che "nella campagna elettorale io avevo detto che bisognava lavorare per una casa più grande della sinistra italiana. Partito democratico? Il nome lo si troverà: ma la sostanza è la stessa". Introdurre "elementi di liberalismo - aggiunge - nei processi di socializzazione. Questo è lo scenario che ha di fronte la sinistra. E per affrontarlo non si può che andare oltre le esperienze già fatte, gettare l'anima oltre la siepe"<sup>40</sup>.

La questione del superamento della scissione del '21 e di una riunificazione ideologica, politica e organizzativa del PCI e del PSI è emersa più volte nel dibattito in questi ultimi quarant'anni, se ne è incominciato a parlare al tempo di Nenni e Togliatti, quando a livello elettorale i due partiti presentavano le liste comuni del "fronte popolare". Ma il quadro dei rapporti internazionali caratterizzati dalla "guer-

ra fredda" scatenata dagli Usa contro l'Urss di Stalin, e le condizioni ideologiche e politiche non erano maturi. Allora questa unificazione sarebbe avvenuta sotto l'egemonia del PCI.

Per impedire questo sbocco, la destra del partito socialista, capeggiata da Saragat e ispirata e foraggiata dall'imperialismo americano e dalla reazione interna, provocò nel 1947 una scissione passata alla storia come "scissione di Palazzo Barberini", dove appunto fu consumata.

Ma i tempi sono cambiati, quelle condizioni che mancavano allora stanno maturando velocemente e la questione di una riunificazione sul terreno del riformismo e della socialdemocrazia occidentale, non solo del PCI e del PSI, ma anche del PSDI e altri, è tornata all'ordine del giorno in modo assai più concreto e operativo. Per questo progetto, di riunificazione di tutta la sinistra parlamentare sotto la sua egemonia, il neodeuce Craxi ha lavorato si può dire da quando col golpe del Midas conquistò la segreteria del PSI e accantonò De Martino, e oggi è vicino a raccogliergli i frutti. "Sul quadrante della storia - afferma Craxi in un'intervista alla "Stampa" del 31 maggio '87 - l'ora della ricomposizione del movimento socialista è scoccata da un pezzo. (...) Come non mi sono rassegnato all'idea che al partito socialista spettasse nella politica italiana solo un ruolo subalterno, così non mi sono rassegnato all'idea che il movimento socialista in Italia e la sinistra nel suo complesso debbano restare ancorati alle divisioni che si produssero nel primo dopoguerra e che via via, si sono riprodotte in vari periodi ed in forme diverse, sino ai nostri giorni"<sup>41</sup>.

Ad ogni appuntamento politico importante, Craxi non perde occasione per ripetere questo concetto: "L'idea di fondo che noi abbiamo è che si debba riuscire a tracciare per l'avvenire un terreno che deve essere socialista, riformista, democratico, europeo e occidentale che deve valere per tutti o per gran parte delle forze di sinistra del nostro paese. A questa idea noi non rinunciavamo perché lo riteniamo un capitale storico del partito socialista: riportare nell'alveo originale il movimento socialista e la sinistra italiana"<sup>42</sup>.

Questa offensiva di Craxi si è fatta particolarmente forte negli ultimi due anni, non a caso in contemporanea col 17° congresso del PCI. Ha utilizzato tutte le scadenze di ri-

lievo politico che si prestavano per rendere sempre più esplicito questo disegno e per cadenzarne tempi e modi di realizzazione: l'anniversario dei fatti d'Ungheria, per chiedere a Natta la revisione del giudizio dato nel '56 e la riabilitazione del rinnegato e controrivoluzionario Nagy; il congresso del PSDI e il 40° della "scissione di Palazzo Barberini", per riconoscere a Saragat "le sue ragioni" e sottolineare che i motivi di quella scissione sono superati e che "nulla più giustificerebbe la divisione mentre tutto esige l'unità"<sup>43</sup>; infine il 44° congresso del PSI e i commenti sui risultati delle elezioni politiche di giugno che come è noto hanno segnato una pesante sconfitta del PCI e un rafforzamento elettorale del PSI.

Le attenzioni principali di Craxi, più che al PSDI di Nicolazzi, il cui scioglimento nelle file del PSI appare un fatto molto probabile, sono rivolte al PCI, che incalza in tutti i modi perché porti fino in fondo la sua revisione ideologica, riveda interamente la sua storia, dichiari superata la scissione del '21, si modelli come partito riformista e occidentale. "Intravedo un futuro della sinistra italiana nella prospettiva socialista e riformista, democratica e occidentale. A chi me lo chiede - ribadisce Craxi - rispondo che solo così sarà possibile superare le divisioni all'interno della sinistra italiana. Non esiste - secondo lui - un futuro comunista, ma la prospettiva è quella da me indicata. Il PCI giunge a dire: siamo noi i veri socialdemocratici. Bene rispondo io, adottino allora le insegne e il patrimonio della socialdemocrazia"<sup>44</sup>.

Come si è visto, il vertice del PCI non è affatto insensibile a queste sollecitazioni, anzi. Nelle sue aspirazioni c'è persino quella di aderire all'Internazionale socialista. Ma per essere accettati dalla SPD tedesca, dal Labour Party inglese e dai socialisti spagnoli, occorre il benessere del PSI, cioè - di Bettino Craxi. Nel libro "Intervista sul mio partito", il destro e crumiro Lama afferma che "sulla porta d'ingresso di quella casa c'è una targa con su scritto: 'Partito socialista italiano'. Non possiamo essere parte integrante della sinistra europea senza esserlo della sinistra italiana, ed essere riconosciuti come tali dal resto della sinistra italiana"<sup>45</sup>. E aggiunge, "indipendentemente dalla nostra disponibilità, il problema del nostro eventuale ingresso nell'Internazionale è bloccato su questo punto, dei nostri rapporti col PSI"<sup>46</sup>.

## Le scelte che si impongono oggi alla classe operaia italiana

Ora che il vertice del PCI ha rigettato ogni residuo di marxismo-leninismo, ripudiato la Rivoluzione d'Ottobre e ogni aspetto della sua storia che in qualche modo lo legava alle tradizioni della III Internazionale; ora che ha completato la trasformazione riformista e neoliberale e che ideologicamente si è ricongiunto alla vecchia socialdemocrazia (almeno sul piano ideologico), si fa sempre più strada il pericolo che il movimento operaio cada sotto l'influenza e l'egemonia di Craxi.

Sarebbe una grave sciagura per la classe operaia e le masse lavoratrici. È vero che

costui lavora per scalzare la Democrazia cristiana dal centro del potere nel parlamento, nel governo e nello Stato, non certo però per far posto alla classe operaia e alle masse popolari ma per dare via libera alla politica e alle ambizioni della borghesia golpista e imperialista con mire egemoniche e di dominio nel Mediterraneo.

Per darsi una copertura ideologica e per riunire sotto la sua personale direzione tutti i riformisti, Craxi agita la bandiera del socialismo liberale dei fratelli Rosselli che non ha niente a che fare col socialismo autentico e la dit-

tatura del proletariato. A lui si adattano bene queste parole di Mao: "**Guardate Hitler non dichiarava di essere 'fedele al socialismo'? Venti anni fa anche Mussolini era un 'socialista'. Ma in fondo cosa era il loro socialismo? Non era che fascismo**"<sup>47</sup>.

Di tutto ciò occorre prendere urgentemente e fino in fondo coscienza per impedire che passi impunemente il disegno della socialdemocrazia e di Craxi e le masse lavoratrici e le nuove generazioni vengano spinte e rinchiusi nel pantano del riformismo, del pacifismo, del parlamentarismo e del legalitarismo.

È giunto il momento di interrogarsi su quello che sta avvenendo nel movimento operaio italiano e di aprire un approfondito e ampio dibattito e un serio confronto fra tutti coloro che credono ancora nel socialismo senza alcun pregiudizio e al di là delle rispettive collocazioni partitiche.

Ma soprattutto questa è l'ora delle grandi scelte storiche sul tipo di quelle compiute da Lenin nel '19, da Mao nel '56 e dai comunisti italiani nel '21. Ancora una volta si tratta di separarsi e di discriminarsi nettamente dai riformisti e dai revisionisti per difendere i propri interessi di classe, per riu-

nire la classe operaia sulla via dell'Ottobre, per disarcionare dal potere la borghesia e per spingere in avanti la ruota della storia.

La prima grande scelta che si impone oggi alla classe operaia e ai rivoluzionari è ideologica. Si tratta di scegliere tra il liberalismo e il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Sono queste due filosofie, due scuole di pensiero, due concezioni del mondo diverse, antagoniste, inconciliabili. Il liberalismo è l'ideologia della borghesia che affonda le sue radici nell'idealismo e nell'individualismo, e che si sostanzia a livello economico

e politico nella proprietà privata dei mezzi di produzione, nello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e nel dominio di una minoranza di sfruttatori sulla maggioranza del popolo sfruttato.

Il liberalismo, soppiantando l'ideologia feudale, ha svolto un ruolo progressivo e rivoluzionario, ma oggi, nell'era del proletariato e del socialismo, rappresenta la conservazione e la reazione.

Al liberalismo, pur con varie interpretazioni ma senza differenze sostanziali e strategiche, fanno parimenti riferimento esponenti ufficiali della borghesia, sedicenti socialisti



e comunisti al potere e non. Tutti uniti intorno ai dogmi del capitalismo: l'economia di mercato, la proprietà privata, il parlamentarismo, la democrazia borghese.

Il liberalismo è anche la giustificazione ideologica dell'imperialismo, della conquista dei mercati e delle zone d'influenza all'estero, dello sfruttamento dei popoli oppressi e della guerra di invasione.

E nel nome del liberalismo che attualmente le due superpotenze, gli Usa e l'Urss, e altre potenze imperialiste europee come la Francia e l'Inghilterra, alle quali ora si è accordata malauguratamente l'Italia, pattugliano con le loro navi militari il Golfo Persico con funzioni di polizia e di provocazione nei confronti dell'Iran mettendo a repentaglio la pace mondiale.

Il liberalismo perciò non riflette sotto alcun aspetto gli interessi delle masse operaie e lavoratrici. Non a caso in lotta e in contrapposizione ad esso è nato e si è sviluppato il marxismo-leninismo-pensiero di Mao che rappresenta l'ideologia del proletariato.

Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, indipendentemente da alcuni rovesci subiti e dalle difficoltà contingenti, quantunque sia stato distorto, calunniato, diffamato e infangato dalla borghesia e dai suoi servi, non ha perso per niente la sua forza dirompente. Ogni volta infatti che è stato impugnato con forza dalle larghe masse ha sempre riportato in ogni luogo del mondo delle vittorie smaglianti sulla borghesia, sull'imperialismo e sulla socialdemocrazia.

Altro che superato! Esso rappresenta il futuro, la teoria rivoluzionaria del 2000. Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, oltre ad essere la filosofia più progredita che la storia umana conosca, è allo stesso tempo la scienza della rivoluzione della classe operaia e di tutte le masse sfruttate e oppresse. Perché fornisce gli strumenti per conoscere la realtà economica e politica, indica come organizzarsi e sviluppare vittoriosamente la lotta di classe, come definire una strategia rivoluzionaria per abbattere il capitalismo e realizzare la nuova società socialista.

L'esperienza storica internazionale e nazionale ha ampiamente dimostrato che senza abbracciare e assimilare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, senza questa guida per l'azione, non è possibile liberarsi dalle catene dello sfruttamento e lottare per un nuovo mondo.

La seconda grande scelta è politica, riguarda il tipo di società che si vuol costruire: il capitalismo o il socialismo? Il capitalismo, è esperienza comune, è la società modellata sulla base degli interessi economici, politici, sociali e culturali della borghesia. Tutto nel capitalismo è in mano a un pugno di sfruttatori: il capitale, i mezzi di produzione, la terra, le ricchezze del suolo e del sottosuolo, lo Stato, la cultura. Per le masse lavoratrici e popolari non c'è altro che sfruttamento, miseria, oppressione, disoccupazione. Percepiscono solo una piccola parte della ricchezza che producono e non hanno nessuna voce in capitolo negli affari dello Stato e del governo del Paese.

Nell' "Italia che cambia e che cresce" di questi anni si

è assistito ad un arricchimento e un lusso sfrenati dei capitalisti e della classe borghese, mentre ci sono 10 milioni di persone che vivono in condizioni di estrema indigenza, 3 milioni, quasi tutti giovani, sono disoccupati, il Mezzogiorno è più povero e abbandonato, salari e pensioni sono ridotti all'osso.

E guardate cosa è accaduto nella Valtellina! Una tragedia che ha sconvolto una zona intera, costretto 26.000 persone a lasciare le proprie case. Mentre il Paese intero versa in un grave dissesto idrogeologico per responsabilità del governo, delle istituzioni e dei capitalisti.

Ecco perché il capitalismo, comunque abbellito e riformato non potrà essere mai la società ideale del proletariato. Tanto più nell'attuale contingenza politica che vede lo sfascio e il fallimento della Prima Repubblica e la caduta delle istituzioni rappresentative nello squallore e nel discredito generale. Tutti i partiti par-

lamente, la disuguaglianza tra Nord e Sud e tra città e campagna, le disparità tra uomo e donna, l'emarginazione, la droga e l'alcolismo, la mafia, lo sfascio ambientale; nonché sostituire le istituzioni rappresentative borghesi di tipo parlamentare con una nuova organizzazione statale basata sull'autogoverno in cui i lavoratori si amministrino da sé e insieme amministrino gli affari economici e politici dello Stato socialista nel quadro della dittatura del proletariato. E su questa base avanzare verso il comunismo. **"Il comunismo - rivela Mao - è il sistema completo dell'ideologia proletaria e, nello stesso tempo, un nuovo sistema sociale. Differisce da ogni altra ideologia e da ogni altro sistema sociale, è il più completo, il più progressista, il più rivoluzionario, il più razionale di tutta la storia dell'umanità"**<sup>48</sup>.

Perché, dunque, l'operaio, il lavoratore in genere, il disoccupato, le masse del Mezzo-

tito comunista<sup>49</sup> qualora si riunificano il PCI e il PSI. Ma Cossutta non è credibile, non ha le carte in regola, e bleffa, tenuto conto che non è d'accordo né con Stalin e Mao, né con la rivoluzione socialista e la dittatura del proletariato, ha approvato nel complesso le tesi del 17° Congresso e votato pure la elezione di Occhetto a vicesegretario del partito.

Non c'è bisogno di creare un altro partito, esso c'è già, è il Partito marxista-leninista italiano pronto ad accogliere nelle sue file i comunisti di base che non si riconoscono più nel PCI, e anche tutti gli operai e i rivoluzionari che non hanno rinunciato alla lotta per il socialismo.

Il PMLI è nato per soddisfare l'esigenza storica e insopprimibile della classe operaia di avere il suo partito politico che la guidi alla conquista del potere e alla realizzazione della dittatura del proletariato. Esso è l'espressione più matura e avanzata di tutta l'esperienza del movimento ope-

rialmente e attraverso prolungati sforzi lo spazio che la socialdemocrazia e il riformismo hanno occupato nella classe operaia e ricominciare pazientemente di nuovo l'opera di ricostruzione dell'unità rivoluzionaria della stessa classe.

Solo così è possibile creare una nuova e più avanzata situazione politica in Italia e dare una svolta rivoluzionaria alla lotta di classe.

È quindi interesse degli operai avanzati, degli sfruttati del Sud coscienti, delle donne, dei giovani e degli intellettuali rivoluzionari, unire le loro forze nel PMLI per sviluppare su tutti i piani la guerra contro il capitalismo, per far mordere la polvere al governo reazionario, interventista e antiopeaio Goria ostaggio di Craxi, per sventare i piani della seconda repubblica, per combattere la politica imperialistica ed egemonica dell'Italia nel Mediterraneo, per combattere le battaglie quotidiane per il lavoro, i salari, le pensioni, la

## NOTE

- 1 Lenin, *Marxismo e revisionismo*, (aprile 1908)
- 2 Marx e Engels, *Circolare a A. Bebel, W. Liesknicht, W. Bracke ed altri*, (17-18 settembre 1879)
- 3 Lettera di K. Marx a Giuseppe Weydemeyer, (5 marzo 1852)
- 4 Lettera di F. Engels a Marx, (23 ottobre 1846)
- 5 Engels, *Lettera a Bebel*, (28 ottobre 1882)
- 6 Lenin, *Che fare*, (autunno 1901-febbraio 1902)
- 7 Lenin, cit. in "Conclusioni affrettate", pubblicato in *Prosveshchennye n. 5*, (maggio 1914)
- 8 Lenin, *La rivoluzione proletaria e il rinnegato Kautzky*, (ottobre 1918)
- 9 Lenin, *Ibidem*
- 10 Lenin, *Il Congresso dell'Internazionale Comunista, Rapporto sulla situazione internazionale e i compiti fondamentali dell'Internazionale comunista*, (19 luglio 1920)
- 11 Lenin, *Le elezioni all'Assemblea costituente e la dittatura del proletariato*, (16 dicembre 1919)
- 12 Lenin, *Ibidem*
- 13 Mao, *Discorso alla II Sessione dell'VIII CC del PCC*, (15 novembre 1956)
- 14 Mao, *Citato nell'articolo "Le divergenze tra il compagno Togliatti e noi"*
- 15 Mao, *Ibidem*
- 16 Mao, *Discorso alla Conferenza nazionale del Partito comunista sul lavoro di propaganda*, (12 marzo 1957)
- 17 Mao, *X Sessione plenaria del VIII CC del PCC*, (settembre 1962)
- 18 Mao, *Citato nell'articolo "Un faro per la grande rivoluzione culturale proletaria"*, *Quotidiano del Popolo*, (23 maggio 1966)
- 19 Lettera di Engels a Turati, (26 gennaio 1894)
- 20 Lenin, *"A proposito della lotta in seno al partito socialista italiano"*, (4 novembre 1920)
- 21 *Ibidem*
- 22 Lenin, *"Estremismo, malattia infantile del comunismo"*, *Op. complete, vol. XXV*
- 23 Lenin, *Il Congresso dei socialisti italiani*, (15 luglio 1912), *Opere complete, vol. 18, p. 161*
- 24 Stalin, *Principi del leninismo*, (aprile 1924)
- 25 E. Berlinguer, *Discorso tenuto a Genova*, (settembre 1978)
- 26 P. Togliatti, *Rapporto all'VIII Congresso del PCI*, (dicembre 1956)
- 27 P. Togliatti, *Discorso alla Sessione plenaria del CC del PCI*, (giugno 1956)
- 28 "Elementi per una Dichiarazione programmatica del Partito Comunista Italiano" approvati all'VIII Congresso del PCI
- 29 *Ibidem*
- 30 *Ibidem*
- 31 A. Occhetto, *Intervista all'Unità* del 5 luglio 1987
- 32 A. Natta, *Rapporto al 17° Congresso del PCI*, Firenze 9 aprile 1986
- 33 *Ibidem*
- 34 Documento del CC del PMLI, 16 giugno 1987, "L'astensionismo resiste"
- 35 A. Natta, *articolo su "l'Unità"* del 2 agosto 1987
- 36 A. Natta, *citazione de "l'Unità"* del 16 giugno 1987
- 37 Intervista a A. Occhetto e a C. Martelli nel "faccia a faccia" dell'Espresso" del 12 luglio 1987
- 38 *Ibidem*
- 39 *Ibidem*
- 40 *Ibidem*
- 41 B. Craxi, *Intervista alla "Stampa"* del 31 maggio 1987
- 42 B. Craxi, *Conferenza stampa presso l'associazione della stampa estera*, 4 giugno 1987
- 43 B. Craxi, *Relazione al 44° Congresso del PSI*, Rimini 31 marzo 1987
- 44 B. Craxi, *Intervista a "Canale 5"*, 9 giugno 1987
- 45 L. Lama, *"Intervista sul mio partito"*, *"Laterza"* maggio 1987
- 46 *Ibidem*
- 47 Mao, *"L'orientamento del movimento giovanile"*, 4 maggio 1939
- 48 Mao, *Sulla nuova democrazia*, gennaio 1940
- 49 A. Cossutta, *articolo apparso sulla "Stampa" dell'8 luglio 1987*
- 50 Mao, *cit. nel 1966*



Firenze, 9 settembre 1987, Palazzo dei Congressi. 11ª Commemorazione di Mao. Al podio Emanuele Sala e alla presidenza (da sinistra): Simone Malesci, Monica Martenghi, Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, Dario Granito e Mino Pasca

lamentari, chi più chi meno, propongono riforme istituzionali, costituzionali, elettorali. Vogliono andare verso una seconda repubblica che assicuri stabilità e governabilità al sistema e così fare più "forte" l'ordinamento statale capitalistico. Anche le proposte dell'"alternativa democratica" di Natta e l'"alternativa di sinistra" di Democrazia proletaria si muovono in questo ambito.

Noi marxisti-leninisti invece affermiamo: né con la Prima né con la seconda repubblica ma lotta per il socialismo. Via il capitalismo, via la borghesia, tutto il potere alla classe operaia, questa è la nostra parola d'ordine strategica. Di fronte alla presente crisi istituzionale l'unica posizione di sinistra è quella dell'opposizione di classe al capitalismo e al suo governo.

Checché ne dicano le classi reazionarie, il socialismo è l'avvenire della classe operaia e dei lavoratori italiani. Il socialismo è la società in cui è possibile sopprimere lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo; sostituire all'individualismo e alla proprietà privata, il collettivismo e la proprietà collettiva socialista; e eliminare i fenomeni sociali propri del capitalismo quali ad esempio la disoccu-

giorno, il giovane e la donna e l'anziano del popolo si dovrebbero rassegnare a vivere nel capitalismo?

La terza grande scelta è organizzativa. Ossia in quale partito militare. Quanti sono orientati verso il riformismo, il liberalismo e il capitalismo, non hanno alcun problema. Possono scegliere fra l'ampio ventaglio di partiti del palazzo che va dal PLI alla DC e da DP al PSI e al PCI. Ma chi invece aspira al socialismo deve ricercare un partito rivoluzionario.

Con le elezioni politiche di giugno il famoso "zoccolo duro" ha cominciato a sgretolarsi. Nelle grandi città industriali in particolare ha preso il via un processo di emancipazione di strati di operai dalla dipendenza del PCI, dall'elettoralismo e dal parlamentarismo.

Ma dove andranno queste vitali forze? Rientreranno dalla finestra del palazzo attraverso DP o i Verdi - raggruppamenti che sono pronti a vendersi al migliore offerente in cambio di una leggina o di un posticino nel governo -, oppure si coaguleranno attorno a Ingrao o a Cossutta? C'è del resto l'ipotesi che quest'ultimo costituisca "un altro par-

raio italiano organizzato. Non è un'appendice del PSI e del PCI ma qualcosa di nuovo e differente per fondamento teorico, linea politica, struttura organizzativa e stile di lavoro.

Nei primi capitoli del Programma e dello Statuto è messo in evidenza che il PMLI è il Partito della classe operaia, la classe che rappresenta la forza motrice principale e dirigente della rivoluzione socialista italiana; esso basa tutta la sua strategia e tattica sulla teoria rivoluzionaria del marxismo-leninismo-pensiero di Mao; la ragione storica e della stessa esistenza del PMLI è quella di guidare di tappa in tappa il proletariato e i suoi alleati nella rivoluzione socialista e nella costruzione del socialismo. Tenendo ben fermi questi punti di riferimento è stata elaborata una linea ideologica, politica e di massa per il socialismo senza precedenti storici nel nostro Paese, e, nel 3° Congresso nazionale del PMLI, è stato delineato nei tratti essenziali il disegno generale della futura società socialista che noi vogliamo realizzare in Italia.

Solo attraverso il rafforzamento organizzativo del PMLI e il suo sviluppo su scala nazionale è possibile ridurre gra-

giustizia sociale, la casa, l'ambiente, per creare tutte le condizioni per la lotta per il socialismo.

Ci rendiamo perfettamente conto che a causa della forte influenza che la socialdemocrazia e il riformismo esercitano anche sulla parte più avanzata del proletariato e delle masse non è facile dare una risposta positiva e sollecita alle tre grandi scelte da noi auspicate. Eppure bisogna avere il coraggio di farle, poiché sono le scelte che oggi impone la lotta di classe, e si possono fare facilmente se ci atteniamo alla esortazione di Mao di **"lasciarsi infiammare dalle grandi e sublimi aspirazioni proletarie, osare aprire sentieri nuovi inesplorati e scalare vette mai raggiunte"**<sup>50</sup>.

**il bolscevico**  
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: [ilbolscevico@pml.i.it](mailto:ilbolscevico@pml.i.it)

sito Internet: <http://www.pml.i.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 28/4/2021

ore 16,00



## Manifestazione nazionale del S.I.Cobas a Prato

# OLTRE MILLE LAVORATORI IN PIAZZA PER LA VERTENZA TEXPRINT

**Criminale e vigliacca aggressione dei padroni della Texprint contro i lavoratori in presidio**

**SCUDERI: "L'ESEMPLARE LOTTA PER 8 ORE X 5 GIORNI DEI CORAGGIOSI E TENACI LAVORATORI DELLA TEXPRINT HA PER NOI UN VALORE NAZIONALE E DOVREBBE COINVOLGERE TUTTO IL MOVIMENTO OPERAIO E LE FORZE POLITICHE E SINDACALI CHE LO RAPPRESENTANO"**

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" di Prato del PMLI

Il 24 aprile oltre un migliaio di lavoratori, operai, studenti, attivisti e militanti di movimenti e partiti politici con la bandiera rossa e la falce martello, hanno preso parte a Prato, in Piazza delle Carceri, alla manifestazione nazionale indetta dal S.I.Cobas Prato-Firenze a sostegno della vertenza Texprint: la stamperia tessile situata nel Macrolotto 2 a Sud-Est di Prato, dove dal 18 gennaio i lavoratori sono in sciopero permanente e dal 12 febbraio picchettano i cancelli della fabbrica per protestare contro lo sfruttamento bestiale a cui sono sottoposti e per rivendicare le 8 ore di lavoro per 5 giorni alla settimana, il ritiro dei licenziamenti di massa, l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro e delle tutele salariali, sindacali e sanitarie.

Tantissimi manifestanti, molti giovani e ragazze, sono giunti da tutta Italia con decine pullman, in treno e auto private; da Milano, Brescia, Piacenza, Bologna, Modena, Genova, Torino, Perugia, Roma e Napoli.

Presenti fra gli altri anche va-



Prato, 24 aprile 2021. Franco Panzarella, che insieme a Erne Guidi ha diretto la folta delegazione del PMLI alla manifestazione (foto Il Bolscevico)

rie RSU dei distretti industriali di Prato, Firenze e Pistoia; le delegazioni degli operai della Piaggio e del Collettivo dei lavoratori della GKN, tanti giovani delle realtà studentesche fiorentine, militanti e simpatizzanti del FGC, Movimento NO TAV, PCL, PCI, PRC, Proletari Comunisti, Partito dei Carc, SLAI Cobas e la bandiera dell'ANPI di Campi Bisenzio portata dal suo presidente, Fulvio Conti.

Nonostante i ripetuti tentativi da parte delle istituzioni locali con alla testa la questura e la prefettura che provocatoriamente hanno cercato di criminalizzare e ostacolare in tutti i modi lo svolgimento della manifestazione, l'iniziativa di lotta è stata coronata da un grande successo.

A scopo intimidatorio, tutto il centro della città è stato blindato con centinaia di agenti schierati in assetto antisommossa; il divieto di sosta è stato esteso a tutti i parcheggi adiacenti alla Piazza; ai gestori di bar e attività commerciali è stato "consigliato" di non aprire i negozi in previsione di "violenze e disordini" mentre il questore ha cercato di vietare perfino gli interventi dalle scalinate del Castello dell'Imperatore.

I manifestanti hanno ignorato tale divieto e, dopo aver occupato le scalinate del Castello hanno dato il via agli interventi rispedendo al mittente "l'assurda provocazione".

Diversi lavoratori nei loro interventi hanno denunciato le bestiali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti e le iniziative di lotta che stanno portando avanti dimostrando ancora una volta grande coraggio, combattività e determinazione.

"Continueremo con i picchetti, il blocco delle merci e gli scioperi davanti ai cancelli della Texprint - hanno ribadito i lavoratori - noi vogliamo lavorare 8 ore per 5 giorni, vogliamo i nostri diritti. Multe e denunce non ci fermano e non ci spaventano. La nostra lotta non riguarda solo la Texprint, ma tutto il sistema della moda e tutto il distretto tessile pratese. Se tocca uno tocca tutti".

Molto applaudito e apprezzato l'intervento di Arafat, il lavoratore della FedexTNT di Piacenza posto agli arresti domiciliari nei giorni scorsi per aver organizzato lo sciopero davanti ai cancelli della multinazionale americana, il quale ha ribadito la "necessità di costituire un largo fronte unito di lotta per rispondere all'offensiva padronale e abbattere il capitalismo con cui non è possibile scendere a compromessi".

Per sostenere i 18 lavoratori a cui nei giorni scorsi è stata consegnata la lettera di licenziamento, in piazza è stata promossa una raccolta fondi che si va a unire ai contributi raccolti in questi mesi.

Poco dopo le 17, nel pieno svolgimento degli interventi, gli organizzatori sono stati costretti a sospendere la manifestazione per denunciare la criminale e vigliacca aggressione da parte dei padroni della Texprint che hanno approfittato della situazione per attaccare con lanci di acido i 5 operai rimasti a presidiare i cancelli della fabbrica.

Su invito degli organizzatori, gran parte dei manifestanti hanno abbandonato la piazza e sono corsi davanti ai cancelli della Texprint per solidarizzare con i lavoratori vittime dell'aggressione e unirsi al presidio al grido di "Texprint mafia".

Alla protesta ha preso parte anche una folta delegazione del PMLI diretta da Erne Guidi e Franco Panzarella e composta da compagne e compagni e simpatizzanti provenienti dal Mugello, dalla Valdisieve, da Fucecchio, da Sesto Fiorentino e da Napoli.

Per tutta la durata della manifestazione i compagni hanno sventolato le bandiere del Partito e hanno esposto sotto il palco il cartello e il manifesto del PMLI contro il governo del banchiere massone Draghi e la solidarietà alla lotta dei lavoratori della Texprint e ai compagni del S.I.Cobas che la dirigono. Tutti hanno indossato il corpetto con la locandina riprodotto il manifesto e diffuso alcune centinaia di volantini con l'editoriale di Scuderi sul 44° compleanno del PMLI, per il 76° anniversario del 25 Aprile e i 5 appelli antidraghiani.

La presenza del PMLI, seconda solo alle delegazioni del S.I.Cobas e del Fronte della gioventù comunista, non è passata inosservata neppure al TGR Toscana e a TV Prato che l'ha riproposta nei rispettivi servizi della sera.

Il compagno Luigi, militante anche del Movimento 7 Novembre dei disoccupati napoletani ha portato la bandiera del PMLI sul palco degli oratori al Castello che

sovrasta piazza delle Carceri.

Una parte della delegazione del PMLI ha partecipato anche al successivo presidio di fronte ai cancelli della fabbrica.

Ha esordito come fotografo l'amico Vladimir di Sesto Fiorentino, a cui va tutto il nostro ringraziamento.

All'inizio della manifestazione, il Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, ha inviato un messaggio di saluto e ringraziato alla delegazione "che con grande spirito di sacrificio e con ammirevole e commovente dedizione alla causa rappresenta il nostro amato Partito all'importante manifestazione nazionale a Prato. Sarò spiritualmente con orgoglio al vostro fianco. L'esemplare lotta per 8 ore x 5 giorni dei coraggiosi e tenaci lavoratori della Texprint ha per noi un valore nazionale e dovrebbe coinvolgere tutto il movimento operaio e le forze politiche e sindacali che lo rappresentano".

Una giornata di lotta che va al di là della specifica vertenza Texprint, che segna un'importante tappa di un percorso che deve portare a sviluppare un'opposizione di sinistra e di classe al governo Draghi ancora più forte e coesa e a unificare le lotte dei lavoratori che si sviluppano, per ora a macchia di leopardo, in tutta Italia.

## INTERVENTO DI FRANCO PANZANELLA PER IL PMLI NON PRONUNCIATO A CAUSA DELLA SOSPENSIONE DELLA MANIFESTAZIONE DOPO L'AGGRESSIONE PADRONALE DAVANTI ALLA FABBRICA

### Lo sciopero a oltranza dei lavoratori della Texprint per 8 ore per 5 giorni è una battaglia cruciale. La CGIL di Prato indica uno sciopero regionale per sostenerla

**LOTTIAMO UNITI CONTRO IL GOVERNO DRAGHI CONSAPEVOLI CHE LA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO DA PARTE DEL PROLETARIATO E' LA QUESTIONE CHIAVE PER IL CAMBIO DELLA SOCIETA'**

Di seguito l'intervento del compagno Franco Panzarella che non è stato possibile pronunciare in piazza in quanto la manifestazione è stata sospesa appena appresa la notizia dell'aggressione da parte dei padroni della Texprint contro i 5 lavoratori rimasti a presidiare i cancelli della fabbrica (vedi comunicato stampa e articolo pubblicati a parte).

La Cellula "G. Stalin" di Prato e il Partito marxista-leninista italiano rinnovano la solidarietà militante e si schierano al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori Texprint, delle sindacaliste e dei sindacalisti del S.I.Cobas che da oltre 90 giorni rispondono, colpo su colpo alla feroce repressione politica e giudiziaria, alla tracotanza padronale, ai licenziamenti di massa e al crumiraggio dei vertici sindacali confederali.

Dal 18 gennaio, sfidando anche temperature di diversi gradi sotto lo zero, i lavoratori Texprint sono in sciopero permanente.

Dal 12 febbraio non hanno mai mollato il presidio davanti ai cancelli della loro fabbrica.

Da tre mesi, con grande coraggio e determinazione continuano a denunciare le bestiali condizioni di sfruttamento a cui sono sottoposti e a rivendicare l'applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro.

Noi dobbiamo appoggiare e sostenere con tutte le nostre forze questo loro coraggio di opposizione e di classe.

Domani, in occasione del 76° anniversario della Liberazione dal nazi-fascismo, invito tutti a partecipare alla bella iniziativa

commemorativa organizzata dal S.I.Cobas Prato Firenze proprio davanti ai cancelli della Texprint, per festeggiare insieme il 25 Aprile.

Lo sciopero a oltranza per le 8 ore di lavoro per 5 giorni la settimana è una battaglia cruciale non solo per il distretto tessile e industriale di Prato ma per tutti i lavoratori in lotta: dalla Fedex/TNT di Piacenza, ai portuali di Genova, dall'Alcerol Mittal di Taranto, alla ex Embraco di Torino, dalla ACC di Belluno, alla Elica di Fabriano, dai disoccupati di Napoli e manutenzione di Napoli e Campania fino a tutte le altre decine di vertenze che vedono schiere sempre più numerose e combattive di lavoratrici e lavoratori scendere in piazza per la difesa del posto di lavoro, i diritti e le tutele sindacali e sanitarie.

Lotte che hanno tutta la nostra solidarietà, appoggio e sostegno militante.

Nelle settimane scorse, grazie al golpe istituzionale orchestrato dal capo dello Stato Mattarella, forte, della fiducia unanime accordatagli dalla disgustosa ammucciata dei partiti della destra e della "sinistra" borghesi che di fatto gli hanno concesso pieni poteri, il governo del banchiere massone Draghi ha preso il posto del dittatore antivirale Conte a palazzo Chigi e fin da subito ha mostrato il suo vero volto antioperaio, repressivo e forcaiolo scatenando una violenta e selvaggia repressione contro i lavoratori e i sindacalisti S.I.Cobas in lotta.

Una sorta di prova generale in vista della macelleria sociale che Draghi ha già annunciato con lo

sblocco dei licenziamenti come richiesto da Confindustria per far pagare la crisi capitalista aggravata dalla pandemia alle masse popolari e lavoratrici.

Ciò conferma che nei momenti di grande difficoltà, la classe dominante borghese non ha alcun pudore a ricorrere a qualsiasi mezzo, costituzionale o incostituzionale, pur di mantenersi al potere e salvaguardare il profitto dei padroni e i propri interessi di classe.

Di fronte a ciò il proletariato e le masse lavoratrici e popolari devono stare decisamente all'opposizione del governo Draghi continuare a praticare la lotta di classe come unica e irrinunciabile arma per difendere i propri diritti, lottare per l'occupazione, i contratti, gli aumenti salariali e la tutela della salute.

Sul piano politico il governo Draghi è il nemico principale della classe operaia e quindi va combattuto e spazzato via con la lotta di classe, costruendo il più rapidamente possibile un largo fronte unito di tutta la sinistra di classe e di opposizione nel nostro Paese, di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane.

Come l'esperienza insegna il problema è che finché esisterà il capitalismo, ad ogni governo della borghesia che cade da destra e non da sinistra sotto i colpi delle masse, ne arriva sempre una peggiore, ancor più antipopolare e liberista.

Per questo, oggi, da questa piazza occorre lanciare un messaggio forte e concreto: non un minuto vada perso, lottiamo uni-

## COMUNICATO DELLA CELLULA "STALIN" DI PRATO DEL PMLI

### Criminale e vigliacca aggressione della Texprint contro i lavoratori in lotta

Nel pomeriggio del 24 aprile, mentre in Piazza Delle Carceri a Prato era in pieno svolgimento la manifestazione nazionale a sostegno della vertenza Texprint, uno dei padroni dell'azienda ha approfittato della situazione per buttare dell'acido contro i pochi lavoratori rimasti a presidiare i cancelli della fabbrica.

Un'aggressione premeditata, criminale e vigliacca che poteva avere conseguenze ben più pesanti se il getto avesse colpito in pieno i lavoratori. Un operaio è rimasto comunque ferito con ustioni al braccio. Dal pronto soccorso è uscito con una prognosi di 5 giorni.

In un video pubblicato sulla pagina Facebook del S.I.Cobas Prato-Firenze si vedono bene i segni lasciati sulla cancellata e sull'asfalto dall'acido.

È solo l'ultima tra le mille provocazioni e attacchi subiti dai lavoratori in questi tre mesi lotta.

A conferma che i criminali sono i padroni e non i lavoratori in lotta per i propri diritti e contro i licenziamenti.

La Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI rinnova la solidarietà agli operai che dal 18 gennaio sono in sciopero permanente e dal 12 febbraio picchettano i cancelli della fabbrica.

**Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI**  
Prato, 26 aprile 2021



**Importante iniziativa unitaria a Empoli (Firenze)**

# IL PCI E IL PMLI CELEBRANO IL 25 APRILE RENDENDO ONORE AI MARTIRI DELLA RESISTENZA E DELL'ANTIFASCISMO

*Denunciati all'unisono il revisionismo storico e il governo Draghi. Esaltati l'eroismo degli empolesi e la necessità del socialismo*

**FORTE INTERVENTO DI GUIDI A NOME DEL PMLI**

□ **Redazione di Fucecchio**

Il 25 Aprile a Empoli è stato celebrato unitariamente dal Partito comunista dell'Empoese-Valdelsa e dal Partito marxista-leninista italiano. Fucecchio. Compagne e compagni dei due partiti si sono dati appuntamento in piazza XXIV luglio di fronte al monumento che commemora le 29 persone fucilate, il 24 luglio del 1944, per rappresaglia dai carnefici nazisti, i caduti nella lotta di Liberazione contro il nazifascismo e i deportati.

L'importante celebrazione unitaria, un evento che da anni non si vedeva nella nostra zona, è iniziata con la deposizione di una grande corona d'alloro sul monumento, con un nastro rosso scritto a caratteri d'oro: "Onore ai martiri della Resistenza e dell'antifascismo. PCI-PMLI". È poi proseguita con l'intervento della giovane compagna Giulia Ferrali della FGCI locale che ha ricordato con tono commosso l'eroismo degli empolesi negli ultimi attimi di vita di fronte alla fucilazione e quanto la Resistenza e l'antifascismo ispirino ancora oggi la difficile scelta della militanza comunista da parte dei giovani.

Per il PMLI ha pronunciato un vibrante intervento il compagno empoese Erne Guidi, il cui testo viene pubblichiamo a parte. Egli ha denunciato lo sdoganamento del neofascismo e come a livello locale il PD abbia sposato la linea neofascista dettata dall'Unione europea, ha stigmatizzato il "giorno del ricordo" sulle foibe, ha attaccato il governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista, ha chiamato alla lotta per il socialismo e il potere politico del proletariato. Concludendo con un accorato appello all'unità di tutte le forze politiche, sindacali e culturali antigovernative e anticapitalistiche, a partire dai Partiti con la bandiera rossa e falce e martello.

La riuscita iniziativa unitaria si è conclusa con il canto corale di "Bella ciao". La presenza di tanti giovani militanti della FGCI empoese, di concerto con quelli più esperti del PCI, che hanno socializzato sin da subito con i compagni della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI, lasciano presagire che tante altre battaglie comuni possano essere condotte a livello locale, qualcosa di impensabile solo due anni fa. È in questo senso e con questo spirito unitario che tutte le compagne e i compagni presenti a Empoli si sono dati appuntamento alla prossima occasione, in cui le rispettive bandiere sventoleranno le une accanto alle altre.



Empoli, 25 Aprile 2021. I compagni del PCI, FGCI e del PMLI rendono onore ai partigiani e antifascisti empolesi caduti, schierati davanti al monumento commemorativo (foto a cura del PCI Empoese-Valdelsa)

è conclusa con il canto corale di "Bella ciao".

La presenza di tanti giovani militanti della FGCI empoese, di concerto con quelli più esperti del PCI, che hanno socializzato sin da subito con i compagni del-

la Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI, lasciano presagire che tante altre battaglie comuni possano essere condotte a livello locale, qualcosa di impensabile solo due anni fa.

È in questo senso e con que-

sto spirito unitario che tutte le compagne e i compagni presenti a Empoli si sono dati appuntamento alla prossima occasione, in cui le rispettive bandiere sventoleranno le une accanto alle altre.

**INTERVENTO DI ERNE GUIDI A NOME DEL PMLI ALLA MANIFESTAZIONE UNITARIA DI EMPOLI PER IL 25 APRILE**

## Ispirarsi oggi allo spirito della Resistenza significa anche porsi il problema del socialismo e del potere politico del proletariato

*Questa iniziativa unitaria antifascista PCI-PMLI sia d'esempio per tutte le altre lotte anticapitaliste, antimperialiste e antirazziste della zona*

Care compagne, cari compagni,

il 25 Aprile di 76 anni fa il popolo italiano in armi, con alla testa gli eroici partigiani diedero una spallata decisiva al regime mussoliniano e ne affrettarono la caduta di lì a pochi mesi, annunciando l'alba della gloriosa Resistenza che riscattò l'Italia da vent'anni di dittatura fascista.

Grandissimo fu il tributo di sangue pagato dal proletariato e dalle masse popolari italiane alla Liberazione dai nazifascisti, con 46 mila partigiani e partigiane caduti e 21 mila feriti e mutilati su circa 220 mila combattenti, a cui vanno aggiunti altri 30 mila caduti combattendo a fianco dei movimenti di liberazione di altri Paesi. E non vanno dimenticati gli oltre 14 mila civili caduti e quasi 5 mila feriti e mutilati che hanno contribuito in vario modo alla lotta di Resistenza, tra cui molti di Empoli, tanto che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con decreto del 19 ottobre 2017, ha concesso al comune la Medaglia d'Oro al merito civile per il valoroso comportamento tenuto dalla popolazione durante la Resistenza.

Oggi è perciò necessario difendere con le unghie e con i den-

ti la memoria della Resistenza da chi cerca di istituzionalizzarla sotto il tricolore e l'inno di Mameli, e l'onore dei partigiani da chi cerca di infangarlo, allo scopo di riabilitare i fascisti e cancellare per sempre la discriminante antifascista.



La bella corona unitaria PCI-PMLI deposta sul monumento ai partigiani e agli antifascisti caduti (foto a cura del PCI Empoese-Valdelsa)

sta. E quindi dobbiamo esigere oggi con ancor più forza la messa al bando di tutti i partiti e i gruppi neofascisti, neonazisti, xenofobi e razzisti, applicando finalmente la XII disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta la ricostituzione sotto qualsiasi forma del partito fascista e le leggi Scelba e Mancino. Così come dobbiamo chiedere l'abolizione della legge di ispirazione neofascista istituitiva del "Giorno del ricordo" dei cosiddetti "martiri delle foibe", che ribalta la storia nascondendo completamente il milione di morti, i centomila deportati nei campi di concentramento, le migliaia di villaggi bruciati, di stupri e di saccheggi provocati 80 anni fa dagli eserciti invasori di Hitler e Mussolini in Jugoslavia.

A fine anno 2020, esattamente il 29 dicembre, il consiglio dell'Unione dei comuni del circondario Empoese-Valdelsa ha avallato la risoluzione anticomunista e antistorica approvata dal parlamento europeo a settembre 2019, nella quale si equiparava il comunismo e l'URSS al nazifascismo. Un'operazione criminale che intende porre sullo stesso piano coloro che liberarono gran parte dell'Europa ai loro oppressori e aguzzini.

Mai l'Unione europea si era spinta a simili posizioni di revisionismo storico, giungendo a mentire spudoratamente, ad auspicare nei paesi membri una stretta repressiva nei confronti di partiti e organizzazioni che si richiamano al socialismo e al comunismo, fino al divieto di esporre i propri simboli e a cancellare i monumenti celebrativi delle vittorie della gloriosa e indomita Armata Rossa.

Gli anatemi della UE hanno incoraggiato i fascisti e gli anticomunisti in tutte le nazioni, regioni e territori dell'Europa. Nella nostra zona il PD e i partiti che a Strasburgo sono nel gruppo dei "socialdemocratici" si sono schierati a fianco dei fascisti e della falsificazione della storia.

A livello locale si è quindi riproposto lo schieramento dell'europarlamento e il PD ha respinto qualsiasi critica alla risoluzione della UE votando a favore dell'odg della Lega che se ne fa paladina nei comuni dell'Empoese-Valdelsa. Occorre opporsi unitariamente a questo scempio e impedire che questo ignobile testo sia diffuso nelle scuole del no-

stro Circondario come vorrebbero fare PD e Lega locali.

Ispirarsi allo spirito della Resistenza oggi significa soprattutto opporsi in maniera netta e intransigente al governo Draghi del capitalismo, della grande finanza e dell'UE imperialista e rilanciare la lotta di classe per spazzarlo via e per difendere gli interessi e i diritti del popolo.

Questo governo non porterà nulla di buono per ciò che interessa la classe operaia e le masse lavoratrici, popolari, femminili e giovanili: il lavoro, il Mezzogiorno, la sanità pubblica, la scuola, i servizi sociali, i contratti e i diritti sociali e sindacali, l'emancipazione della donna.

Significa a tale scopo costruire un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antidraghiane; come propone il PMLI nel documento del Comitato centrale del 17 febbraio 2021, con i cinque calorosissimi appelli ai partiti con la bandiera rossa e la falce e martello, al proletariato, alle anticapitaliste e agli anticapitalisti, alle ragazze e ai ragazzi di sinistra, e agli intellettuali democratici antidraghiani.

Ispirarsi oggi allo spirito della Resistenza significa anche porsi il problema del socialismo e del potere politico del proletariato. Vi aspiravano anche i partigiani comunisti, che costituivano l'anima e il braccio forte della lotta di Liberazione, sebbene allora i loro obiettivi non potessero andare oggettivamente oltre la sconfitta del nazifascismo e la riconquista delle libertà democratiche soppresse da Mussolini.

Per questo occorre rompere ogni indugio e aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse. Si aprano le menti, si scruti attentamente la situazione presente, si guardi con lungimiranza il futuro, si abbandonino settarismi, pregiudizi e preclusioni, si dica tutto quello che abbiamo in testa a cuore aperto, per trovare una intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato.

Solo così sarà possibile mettere a frutto l'esempio e gli insegna-



Empoli, 25 Aprile 2021. Erne Guidi mentre tiene il discorso commemorativo per il PMLI (foto a cura del PCI Empoese-Valdelsa)

menti della Resistenza e riprendere il cammino verso quell'Italia unita, rossa e socialista che gli eroici partigiani e partigiane segnarono col sangue il 25 Aprile 1945.

Che questa iniziativa unitaria antifascista PCI-PMLI sia d'esempio per tutte le altre lotte anticapitaliste, antimperialiste e antirazziste nel Circondario dell'Empoese-Valdelsa e nelle zone limitrofe. Viva l'unità militante dei Partiti con la bandiera rossa e la falce e martello!

Viva il 25 Aprile!  
Gloria eterna alle partigiane e ai partigiani! Onore ai martiri della Resistenza e dell'antifascismo.

Liberiamoci dal governo del banchiere massone Draghi e dal capitalismo, per il socialismo e il potere politico del proletariato e per difendere i propri diritti e interessi!



Prato, 24 aprile 2021, piazza delle Carceri. Nella piazza gremita di lavoratori durante la protesta spicca il cartello del PMLI contro il governo Draghi e di solidarietà ai lavoratori Texprint (foto Il Bolscevico)



Lucia Guida, Segretario della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio del PMLI



# 25 APRILE 2021

di Patrizia Pierattini \*



Patrizia Pierattini durante la manifestazione nazionale sindacale contro il secessionismo. Milano, 20 settembre 1997 (foto Il Bolscevico)

Questo 25 aprile del 2021 è davvero speciale ci vuole tutte e tutti in prima fila quelli delle bandiere rosse e della falce e martello con le loro migliori energie a combattere il Drago. Metto il dolore ci provo almeno qualche ora fuori dalla mia testa perché lucidamente penso che ognuno di noi per quello che è deve essere presente in questa chiamata all'appello non può non rispondere e corrispondere ai 5 calorosissimi appelli, del CC del PMLI

con alla guida e maestro il nostro grande segretario Scuderi. Non ha davvero alternative chi si chiama e dichiara comunista antifascista per il socialismo, stare in piazza in tutto il paese sempre quando è possibile insieme e combattere ogni battaglia per l'Italia unita rossa e socialista contro questo maledetto governo della pandemia da cui ogni giorno geme fetida la melma dei vari partiti

forze politiche del capitale che nelle misure che prende negli uomini e nelle donne che lo compongono che lo affiancano che lo permettono gestisce un presente e prepara un futuro nero di miseria e da schiavi a partire dalle giovani generazioni senza lavoro e senza scuola. Col cuore e la mente da partigiani con la coscienza che la lotta partigiana degli anni 2000 alla fine non è non sarà diversa negli strumenti e nel coraggio indomito

necessari da quella che ha animato le donne e gli uomini combattenti, gli operai che hanno occupato le fabbriche, la popolazione resistente tutta che ha tentato di portare fino in fondo negli anni '40 la lotta contro il nazifascismo e per il socialismo e che ancor oggi ha da combattere tante battaglie per vincere questa volta la guerra.  
\* Una dei primi quattro pionieri del PMLI

Apprezziamo molto questo sforzo della compagna Patrizia Pierattini, storica pioniera del PMLI, a essere comunque presen-

te nelle battaglie del PMLI, nonostante i dolori lancinanti che le causano le sue malattie. Questi dolori non le permettono di sedersi e di mettersi in posizione per scrivere "per più di qualche minuto in modo sopportabile", come ha scritto nella mail che accompagnava questa poesia.  
La ringraziamo per questo suo contributo poetico-politico e prendiamo esempio dal suo indomito spirito rivoluzionario e marxista-leninista che non è stato minimamente sconfitto dalle patologie di cui soffre da tempo.  
Unitamente al compagno Giovanni Scuderi, che la segue con tanto affetto, tutto il PMLI e "Il Bolscevico" sono fraternamente vicini alla gloriosa compagna Patrizia Pierattini.

## BIELLA

**Ampio successo della manifestazione promossa dalla Sezione ANPI "Valle Elvo e Serra". Attorno al rosso gazebo unitario del Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli interesse e decine di discussioni**  
**TENUTI ALTI LA BANDIERA E IL CARTELLO DEL PMLI**

### □ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

La Sezione ANPI "Valle Elvo e Serra" chiama e centinaia di antifascisti e antifascisti militanti rispondono. Così è stato anche quest'anno in occasione della manifestazione partigiana, presso frazione Lince di Donato (Biella), nella mattinata di domenica 25 Aprile.

Nonostante la sentita mancanza, a causa dell'epidemia, delle compagne e dei compagni delle sezioni ANPI eporediesi, che in questo solenne evento incontrano la popolazione biellese proprio a Donato sulla Serra morenica, e l'assenza del Coro Bajolese, che sempre inframmezza canti della storia partigiana ai sentiti discorsi celebrativi, la partecipazione della popolazione è stata elevata.

A favorire l'ingente presenza ha certamente contribuito il "taglio" che le compagne e i compagni dell'ANPI "Valle Elvo e Serra" hanno saputo articolare negli anni attraverso un sapiente lavoro politico e organizzativo con la chiamata ai rappresentanti dei "movimenti" a tutela dell'ambiente, dell'antifascismo militante, delle lotte in difesa della scuola, della sanità e dei servizi pubblici, delle associa-



Lince di Donato (Biella), 25 Aprile 2021. La manifestazione partigiana organizzata dalla Sezione ANPI "Valle Elvo e Serra", per il 76° Anniversario della Liberazione. Gabriele Urban, Responsabile dell'Organizzazione di Biella del PMLI, tiene alto il manifesto del Partito sul 25 Aprile e contro il governo Draghi (foto Il Bolscevico)

zioni contro le mafie e mille altre realtà associative rappresentanti la popolazione attiva e consapevole sulla necessità di un grande fronte unito contro il potere dell'economia capitalista e della finanza. Altrimenti non sarà possibile restare fedeli agli ideali dei gloriosi partigiani che sacrificarono anche la vita per donarci un'Italia senza fascismo e senza guerre.

Presenti alla manifestazione

ne militanti e simpatizzanti del Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione di Biella e Vercelli (Rifondazione Comunista di Biella, Partito Comunista dei Lavoratori di Biella e Vercelli e l'Organizzazione di Biella del PMLI) che hanno allestito un rosso gazebo dove si sono intrattenuti decine e decine di manifestanti per sfogliare libri e opuscoli, acquistare magliette e scambiare opinioni politiche sull'attualità della Resistenza.

Sonia Modenese con una sentita e più che condivisibile introduzione ha dato il via alle orazioni ufficiali che hanno visto alternarsi le compagne e i compagni del Coordinamento Biella Antifascista che - tramite il discorso del compagno Pietro - ha ripercorso il senso e la pratica di un antifascismo militante il quale dev'essere esercitato 365 giorni all'anno e non soltanto in occasione del 25 Aprile. Ha preso la parola Renzo Sarteur che ha ripercorso la propria esperienza soggettiva di partigiano che, liberamente, ha scelto di schierarsi in favore della libertà e contro il fascismo salendo

in montagna "con 100 pecore e un moschetto con sei pallottole" per combattere fascisti e nazisti. Il rappresentante del Circolo di Legambiente Dora Baltea, Nevio Perna, ha ricordato quanto il sistema di produzione capitalistica devasti i territori, per la propria sete di profitto, senza minimamente considerare la fragilità degli ecosistemi, non rispettando le biodiversità, cementificando i territori e, soprattutto, ha sviluppato una forte critica sulle prossime destinazioni di ingenti somme di denaro pubblico - da parte del governo del banchiere massone Draghi - direttamente nelle mani di imprenditori edili senza scrupoli.

Il relatore ufficiale della giornata è stato il professore Andrea Pozzetta, dell'Università

di Pavia, che ha fatto una disamina accurata dell'esperienza della Repubblica Partigiana dell'Ossola durante il 1944 ricordando il passaggio di potere dai militari partigiani ad un Comitato politico e di Governo composto da civili che ha visto, per la prima volta nella storia d'Italia, una donna, Amelia Vali, quale Commissario per l'Assistenza e per i Rapporti con le Organizzazioni Popolari. Al termine dei discorsi ufficiali ha preso la parola una giovane militante NO TAV che ha saputo descrivere con grande perizia la scia di violenze e soprusi che le "forze dell'ordine" stanno perpetrando ai danni della popolazione della Val Susa che si oppone con orgoglio e determinazione alla distruzione della loro valle ad opera dei signori del ce-

mento determinati a realizzare l'inutile e costosa linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione.

Per concludere la giornata il compagno Roberto ha intonato "Fischia il vento" e "Bella ciao" oltre ad un piccolo repertorio di canzoni sulla condizione di subalterità delle donne siciliane degli anni '50 del Novecento che, lottando, hanno saputo emanciparsi.

Presenti per tutto il tempo della manifestazione militanti e simpatizzanti del PMLI che hanno mostrato il cartello di Partito sul 76° della Liberazione e contro il governo Draghi. I marxist-leninisti hanno diffuso decine di volantini del 25 Aprile e sventolato la rossa bandiera con la falce e martello e l'effigie di Mao.

## MILANO

**Ben accolta e apprezzata la posizione antifascista del PMLI: "Solo voi avete il coraggio di dire queste cose contro Draghi"**

### □ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Il 76° della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo è stato celebrato a Milano - città Medaglia d'Oro alla Resistenza - in piazza ma in proporzioni ridotte (senza manifestazione nazionale) a causa delle misure anti-pandemiche.

La Cellula "Mao" di Milano del PMLI ha assolto anche quest'anno al suo insostituibile compito di attualizzazione dei valori della Resistenza alla situazione odierna in cui la seconda repubblica capitalista, neofascista, federalista e imperialista esercita la sua dittatura tramite il governo del banchiere massone Draghi.

Portando ben alte le rosse bandiere del PMLI e in bella vista un cartello con affisso il manifesto sul 25 Aprile, i nostri compagni hanno partecipato al presidio in Piazza Costantino organizzato dalle sezione ANPI di Crescenago, il quartiere popolare e di tradizioni antifasciste in cui il PMLI ha la sua Sede cittadina e regionale. Ben accolto il nostro volantino nazionale sul 25 Aprile. "Parole un po' troppo

forti, ma tutto sommato giuste" ha commentato amareggiata una donna. "Solo voi avete il coraggio di dire queste cose contro Draghi" ha invece affermato con approvazione un anziano che ci conosce "da anni".

Nel suo intervento il presidente della sezione ANPI, Giuseppe Natale, ha ricordato l'impegno e le lotte delle associazioni del quartiere per pro-

muovere e difendere l'ambiente e la vivibilità contro le politiche del sindaco PD Giuseppe Sala tese a cementificare la città soddisfacendo gli appetiti del capitalismo immobiliare.

Dopo la deposizione di una corona in memoria dei martiri partigiani di Crescenago, Orlando Recalcati e Romeo Ceriz-

SEGUE IN 13ª ➔



Biella, 24 aprile 2021. Militanti e simpatizzanti del Coordinamento delle Sinistre d'Opposizione accanto al Monumento di Piazza Martiri della Libertà in onore dei valorosi partigiani caduti nel 1944 dopo aver deposto una corona di gerbere rosse (foto Il Bolscevico)



Milano. Il PMLI ha partecipato al presidio per il 25 Aprile in Piazza Costantino organizzato dalle Sezione ANPI di Crescenago, il quartiere popolare e di tradizioni antifasciste in cui il PMLI ha la sua Sede cittadina e regionale (foto Il Bolscevico)



## FIRENZE

**Oltre 2.000 antifascisti in piazza S. Spirito, punteggiata dalle bandiere rosse. Bene accolto il PMLI. Cantata "Bella Ciao". Correo fino a piazza Tasso e fiori al monumento ai martiri antifascisti**  
**IL SINDACO NARDELLA (PD) CANCELLA LE INIZIATIVE "IN PRESENZA"**

### Redazione di Firenze

Il 25 Aprile gli antifascisti fiorentini hanno potuto festeggiare in piazza l'Anniversario della Liberazione grazie all'iniziativa in Piazza Santo Spirito confermata anche quest'anno da Firenze antifascista, insieme a numerosi altri organismi fra cui sempre

co si sono succeduti numerosi interventi, tutti interessanti. Il Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali Genova ha mandato un messaggio per far conoscere la lotta contro le navi da guerra e le armi che circolano nei nostri porti, e in particolare quello di Genova e vanno ad alimen-

rito. Il parroco Giuseppe Pagano è ricorso anche alle panche della chiesa per transennare il sagrato, a suo dire "contro i bivacchi", scegliendo di scagliarsi proprio contro la celebrazione del 25 Aprile quando tutti i giorni la piazza è assediata dai turisti e dalla movida cittadina.

### Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve del PMLI

Con le amministrazioni comunali e i vertici dell'ANPI nazionale concordati nel celebrare il 25 Aprile con "estrema prudenza", anche quest'anno è saltato il corteo del 25 Aprile che sempre dal dopoguerra fino al 2019, convocava in piazza a Pontassieve le associazioni, i sindacati ed i partiti antifascisti assieme alla popolazione dell'intera Valdisieve (Firenze).

In tutti i tre i comuni al mattino sono state deposte le corone alla base dei monumenti alla Resistenza ma con la sola presenza istituzionale e di un rappresentante dell'ANPI; nel pomeriggio è stata promossa una diretta Facebook nella quale dopo gli interventi dei sindaci di Pelago, Pontassieve e Rufina, il compagno Enrico Chiavacci è intervenuto a nome delle ANPI del territorio.

Sempre nel pomeriggio, i membri del direttivo dell'ANPI di Rufina, accompagnati da alcuni familiari, hanno svolto un presidio in via 25 Aprile per poi recarsi nelle strade intitolate a personaggi o fatti attinenti alla Resistenza, legando alcuni pappaveri rossi di carta realizzati da alcuni membri della sezione.

## VALDISIEVE

**Niente corteo a Pontassieve mentre a Rufina si è tenuto un presidio. Chiavacci interviene a nome dell'ANPI della Valdisieve. Militanti e simpatizzanti del PMLI espongono bandiere del Partito al posto di quelle tricolori**

Dai balconi delle case delle nostre e nostri militanti e simpatizzanti però non pendevano i tricolori come indicato dalle amministrazioni, ma la rossa bandiera del nostro Partito che ha un legame speciale con la Resistenza che non ha mai tradito, ed in particolare con la grande maggioranza dei combattenti comunisti che lottarono per scacciare l'invasore, ma che avevano in testa un'idea di società di riscatto sociale, socialista, proprio come immaginiamo

e per la quale ci battiamo noi.

Certo, sarebbe stato più opportuno tornare in piazza e celebrare in maniera diversa il 76° della Liberazione dal nazifascismo, per dare un segnale forte di memoria, presidio e presenza, tuttavia qualcosa si è fatto, e l'auspicio di tutti è che dal prossimo anno si possa tornare a rilanciare questa importante giornata di lotta come merita, e come meritano i nostri gloriosi partigiani.



Firenze, 25 Aprile 2021. Piazza S. Spirito gremita per la manifestazione organizzata da Firenze antifascista in onore della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo. A centro in evidenza le bandiere e il cartello del PMLI per il 25 Aprile (foto Il Bolscevico)

presente l'ANPI Oltrarno. Unica a non cedere alla dittatura antivirale del banchiere massone Draghi e a non rinchiudersi in iniziative prive di pubblico, come invece ha fatto il sindaco Nardella (PD), ma anche l'ANPI e l'ARCI cittadine.

Oltre 2.000 partecipanti, fra cui molti giovani e studenti, si sono avvicendati nella piazza, dove sventolavano tante bandiere rosse insieme a quelle del PMLI. Fra i vari gazebo organizzati, il banchino per la raccolta di fondi in solidarietà alla lotta dei lavoratori Texprint di Prato.

L'iniziativa, vivace e partecipata, si è svolta serenamente sfidando un notevole e intimidatorio schieramento di polizia posizionata a tutti gli accessi della piazza.

Nel lungo pomeriggio sul pal-

lare le guerre in Yemen e Siria. "Ogni giorno è il 1° Maggio" ha dato l'annuncio dell'iniziativa per 1° Maggio in piazza SS. Annunziata nel pomeriggio, una ragazza del collettivo universitario ha parlato della sede Asl occupata per i fuorisede. Sono intervenute tre lavoratrici dello spettacolo. Tutti hanno esaltato la lotta antifascista. Buona parte degli intervenuti ha criticato il governo Draghi, qualcuno ha attaccato il capitalismo come causa dell'attuale situazione.

Gli interventi sono stati intervallati dalla musica dal vivo, canzoni di denuncia e canti partigiani. A conclusione è stata cantata più volte "Bella Ciao".

Gli interventi sono stati purtroppo sistematicamente disturbati dal suono ininterrotto delle campane della chiesa di S. Spi-

Dando prova di una resistenza encomiabile i militanti e i simpatizzanti di Firenze del Partito hanno sventolato per più di tre ore le bandiere del Partito e tenuto alto il cartello con il manifesto del 25 Aprile. Diffusi in breve tempo e bene accolti i volantini sul 25 Aprile e quelli con l'Editoriale di Scuderi per il 44° compleanno del PMLI. Non sono mancate le foto di molti manifestanti alle bandiere e al cartello, una ragazza ha voluto posare sotto le nostre insegne.

A conclusione dell'iniziativa una parte dei manifestanti, guidati dalla bandiera dell'ANPI Oltrarno si sono recati in corteo in piazza Tasso, dove hanno deposto dei fiori al monumento ai martiri antifascisti il trucidati dalle camicie nere e bruno il 17 luglio 1944.

ma scritta in rosso), sono scesi studenti, insegnanti e personale Ata organizzati nel comitato "Priorità alla Scuola" che rivendica una didattica in presenza, in continuità e in sicurezza in opposizione all'uso sistematico della DAD.

Se in tutti gli interventi è stata ricordata la tragedia delle morti di migranti nella disperata traversata del Mediterraneo solo il presidente dell'ANED Dario Venegoni ha accennato alle cause che provocano questo esodo di massa, rivendicando per i migranti un più rapido riconoscimento della cittadinanza a cominciare dai loro figli nati in Italia, per scongiurare quella che nei loro confronti è già nei fatti uno stato di discriminazione razziale.

Nel suo intervento conclusivo il presidente nazionale dell'ANPI, Gianfranco Pagliarulo, ha criticato ogni "parificazione fra fascisti e partigiani", ricordando la striscia di sangue causata dal nazifascismo "dalla risiera di San Sabba a Sant'Anna di Stazzema" e che ha causato "23mila vittime in circa 5.500 episodi di violenza e massacri... Altro che vedere torti e ragioni di fascisti e antifascisti. Ma chi mai difenderebbe oggi i Borboni o lo Stato pontifi-

cio mettendolo sullo stesso piano del Risorgimento? Solo gli incalliti reazionari, gli oscurantisti recidivi, gli amanti del medioevo potrebbero farlo e, ohimè, da noi ce ne sono".

Se la democrazia borghese (ormai in Italia ridotta a un guscio vuoto) dà l'opportunità agli sfruttati e oppressi di strappare con la lotta di classe certi diritti sociali e politici, solo il potere politico del proletariato e la conseguente conquista del socialismo potranno soddisfare appieno i bisogni immediati e potenziali, materiali e culturali, della classe operaia e delle masse lavoratrici e popolari.

Per questo occorre aprire una grande discussione all'interno del proletariato e delle sue organizzazioni politiche, sindacali e culturali e fra di esse per trovare un'intesa e costituire un'alleanza, un fronte unito, per aprire la via alla conquista del potere politico da parte del proletariato. Solo così sarà possibile mettere a frutto l'esempio e gli insegnamenti della Resistenza e riprendere il cammino verso l'Italia unita, rossa e socialista che gli eroici partigiani e partigiane segnarono col sangue il 25 Aprile 1945.



Rufina (Firenze), 25 Aprile 2021. Membri del direttivo dell'ANPI di Rufina, allargato a pochi altri familiari, durante il presidio in via 25 Aprile. A destra, accosciato, Enrico Chiavacci, Segretario della "F. Engels" della Valdisieve del PMLI (foto Il Bolscevico)

## SCANDICCI

**Flash mob antifascista. Inaugurata la "panchina rossa" contro il femminicidio**

### Redazione di Firenze

Il 76° Anniversario della Liberazione dal nazifascismo è stato celebrato nel rispetto delle misure anticovid dal Comitato Antifascista di Scandicci (Firenze) assieme all'Anpi-Scandicci dividendosi i quartieri dove rendere omaggio e portare fiori rossi ad ogni via e piazza intitolata ai partigiani.

Alle 12 è seguito il concentramento presso il Piazzale della Resistenza per un flash mob al quale hanno partecipato anche giovani antifascisti e con cui riaffermare "No al razzismo-No al fascismo".

Nel quartiere di San Giusto le compagne e i compagni del Comitato Antifascista si sono ritrovati con entusiasmo per esaltare gli insegnamenti e gli ideali antifascisti trasmessi dai gloriosi partigiani, da applicare oggi nella lotta contro fascismo, razzismo e ogni discriminazione razziale e di genere, e che li

ha ispirati e li ha visti uniti, sotto la stessa bandiera rossa, nella lotta contro i fascisti e i gruppi neofascisti del XXI secolo, fino alla vittoriosa chiusura del covo fascista di CasaPound in via Elio Chianesi, strada intitolata al partigiano gappista e comunista, ucciso dai fascisti, Medaglia d'Oro al valor militare.

Nel pomeriggio, alla presenza di una settantina di partecipanti, l'Anpi e il Comitato Antifascista hanno inaugurato una panchina rossa, fatta installare dal Comune nel giardino principale del quartiere San Giusto, per ricordare tutte le vittime di femminicidio e la violenza fisica e psicologica sulle donne. Sulla panchina rossa figura una targa con le scritte "Dono alla cittadinanza da parte della Sezione Anpi 'Sergio Fallani' Scandicci e Comitato Antifascista di Scandicci" e "Diamo voce al silenzio, non sei sola! Chiama il 1522 numero antiviolenza e stalking".

Dopo un rappresentante del Comitato, è intervenuta l'assessor Diye Ndiaye per il Comune di Scandicci. Accompagnata dalla chitarra, Gabriela, lavoratrice in una struttura antiviolenza a Firenze, ha cantato in spagnolo la canzone messicana contro il femminicidio e la violenza sulle donne di quel Paese, diventata Inno di lotta delle donne del Sud America, "Canción sin miedo" (Canzone senza paura). L'iniziativa è terminata al canto di "Bella ciao", quindi le compagne del Comitato si sono riunite sulla panchina rossa per una foto di gruppo.

Questo avvenimento arricchisce la vita politica, sociale e culturale del quartiere, necessaria per comprendere che è il capitalismo e la sua cultura borghese, patriarcale e maschilista che genera la violenza sulle donne.

Viva il 25 Aprile!  
Viva i gloriosi partigiani!



Scandicci (Firenze) 25 Aprile 2021, quartiere San Giusto. La deposizione dei fiori alla targa al martire partigiano Chianesi. Accanto: L'inaugurazione della panchina dedicata alle vittime del femminicidio (foto Il Bolscevico)



DALLA 12<sup>a</sup>

za, per i quali è stato suonato il silenzio con un assolo di tromba, la banda degli ottoni ha suonato le canzoni della Resistenza come "Bella Ciao" e "Fischia il Vento", intonate da principio dai nostri compagni e poi da molti presenti. Sono state lette alcune testimonianze di lotta partigiana e ascoltata dal vivo quella del partigiano Aldo.

Nel pomeriggio, i marxist-leninisti milanesi hanno portato le stesse insegne al presidio cittadino organizzato dall'ANPI. Il cartello è stato particolarmente ripreso da fotografi e teleoperatori e da molti manifestanti. Il volantino del PMLI è stato richiesto e letto con interesse, specie da chi portava il rosso come colore della bandiera o di ciò che indossava. Finiti i volantini sul 25 Aprile sono stati diffusi quelli con l'Editoriale del compagno Scuderi per il 44° della fondazione del Partito; esso è stato dato soprattutto ai manifestanti facenti parte delle delegazioni dei partiti con bandiera rossa e falce-martello presenti quali PRC, PCL e CARC.

In piazza, dietro lo striscione "Il colore della scuola è quello della Resistenza" (quest'ulti-



# ROMA

**Manifestazione organizzata dall'ANPI. Fotografata e accolta con entusiasmo la bandiera del PMLI tenuta alta in piazza**

**□ Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma**

La celebrazione della Liberazione torna a Roma ad animare la piazza di Porta San Paolo in occasione del 76° Anniversario.

La manifestazione senza corteo è stata organizzata dall'ANPI nel pieno rispetto delle disposizioni antiCovid, con ingressi contingentati e controllo della temperatura, nonché la segnaletica a terra per mantenere le distanze. Una piazza che ha ospitato comunque centinaia di manifestanti, in una bellissima giornata primaverile.

Una giornata nel segno del ricordo della lotta contro la barbarie nazifascista e dell'attenzione nel tenere sempre alta la bandiera antifascista nelle esperienze politiche e sociali di tutti i giorni.

Sul palco si sono esibiti diversi artisti che hanno cantato e suonato i canti della Resistenza, oltre naturalmente ai diversi interventi che si sono succeduti, testimonianze dell'esperienza della lotta armata contro il nemico nazifascista, oppure la solidarietà verso tutti i popoli in lotta per l'autodeterminazione come i curdi presenti in piazza, ma anche la critica aperta alla nuova barbarie capitalista



Roma 25 Aprile 2021. La manifestazione organizzata dall'ANPI per il 76° Anniversario della Liberazione al piazzale Ostiense

che sta devastando l'ambiente e che crea nuove forme di sfruttamento globale e di nuova povertà, fino ad arrivare addirittura a una critica al parlamentarismo facendo un appello, da segnalare, alla cooperazione a tutti i livelli di tutte le forze politiche e sociali antifasciste al fine di creare un'alternativa forte e di democrazia diretta delle masse in lotta, che vada oltre le logiche elettorali, dal momento che appare evidente, secondo la voce dell'ANPI, che la democrazia parlamentare è sempre più indebolita del proprio potere legislativo, e sempre più spesso le decisioni vengono prese fuori dal parlamento, attraverso rappresentanti non eletti della borghesia nazionale e internazio-

nale, come ne è un esempio in questi giorni la discussione sul cosiddetto Recovery Plan.

Il PMLI era in piazza con la propria bandiera, fotografata in diverse occasioni e accolta sempre con entusiasmo dai manifestanti. In particolare è da riportare un episodio: il nipote di un partigiano della Brigata Maiella giustiziato dai nazisti, riconoscendo la falce e martello e l'effigie di Mao, di propria iniziativa si è avvicinato alla bandiera del PMLI e con grande entusiasmo ha trascorso parte del tempo con noi esibendo un quadro con un ritaglio di giornale che rievocava l'esperienza storica dei partigiani della Maiella con una foto del nonno partigiano.

sempre la discriminante antifascista. In merito al governo attualmente al potere, Schembri ha affermato che siamo passati dalla dittatura antivirale del liberale e trasformista Conte a quella del banchiere massone Draghi che è ancor peggiore, visto che il suo governo è direttamente in mano alla grande finanza e alla Ue imperialista. Un fatto senza precedenti che ha trasformato di fatto la forma di governo da parlamentare a presidenziale. Ha così introdotto il concetto espresso dal Partito circa l'importanza di ispirarsi allo spirito della Resistenza per opporsi al governo Draghi e rilanciare la lotta di classe

per buttarlo giù e per difendere gli interessi e i diritti del popolo. Il compagno ha concluso che oggi seguire l'esempio dei gloriosi partigiani significa costruire un largo fronte unito di tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose antiraghi. E, allo stesso tempo significa anche porsi il problema del socialismo - concetto peraltro accennato anche da altri intervenuti - e del potere politico del proletariato. L'obiettivo a cui aspiravano anche i partigiani comunisti, che costituivano l'anima e il braccio forte della lotta di Liberazione, sebbene allora non fosse oggettivamente facile andare oltre la sconfitta del na-

zifascismo e la riconquista delle libertà democratiche soppresse da Mussolini.

Nei giorni precedenti su [Contropiano.org](http://Contropiano.org) si dava notizia con dovizia di particolari di questo importante appuntamento di piazza e dell'adesione del PMLI. Catania. La testata on line [La Sicilia.it](http://La Sicilia.it) col titolo "25 Aprile: a Catania un presidio tra antifascismo, pandemia e crisi economica" ha dato spazio alla manifestazione, postando anche un breve video del combattivo presidio dove tra l'altro si nota il compagno Schembri e le bandiere del Partito.

# NAPOLI

**Bella risposta delle masse alla diffusione del documento del PMLI sul 25 Aprile. Il sindaco De Magistris impietrito davanti alla nostra posizione**

**□ Redazione di Napoli**

Una splendida giornata di sole e con brezza marina ha accompagnato il 76° della Liberazione dal nazifascismo a Napoli.

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI si è data appuntamento prima in piazza del Gesù e poi in piazza Dante per distribuire centinaia di volantini sul 25 Aprile per ricordare e attualizzare la lotta partigiana. Non passava inosservato il manifesto, in bella mostra nei "corpetti" dei nostri compagni: "il 25 Aprile 1945 il popolo italiano si è liberato dal nazifascismo, ora si deve liberare dal governo del banchiere massone Draghi e dal capitalismo per il socialismo e il potere politico del proletariato e per difendere i propri diritti e interessi".

Al volantinaggio partecipava inizialmente anche un militante del PCI di Napoli che si augurava in futuro un maggior numero di presenze in piazza a ricordare questo avvenimento. Durante la diffusione diversi interlocutori si fermavano per capire la nostra posizione; un pensionato salutava a pugno chiuso dicendo: "25 Aprile? Sempre!" e così tanti giovani e ragazze colpiti



Napoli, 25 Aprile 2021. Una veduta d'insieme della manifestazione per il 76° Anniversario della Liberazione in piazza Dante (foto Il Bolscevico)

sia dal nostro simbolo che dalla nostra posizione contro il governo nero Draghi.

Poco prima della nostra iniziativa, i Centri sociali napoletani con canti e musica, ricordando di "liberare anche gli spazi sociali" per le masse popolari, presidiavano piazza del Gesù, ricordando anche con delle magliette il 25 Aprile e intonando a squarciagola canti antifascisti, tra cui "Bella Caio", a cui i compagni si univano.

Successivamente, in piazza Dante, altri Centri sociali napoletani, per lo più della zona Nord di Napoli, festeggiavano il 25 Aprile coinvolgendo giova-

nissimi e bambini anche qui con canti e balli.

Durante la giornata uno dei nostri diffusori non ha mancato di dare il volantino personalmente al sindaco Luigi De Magistris rimasto impietrito, che si è guardato bene dall'appoggiare la nostra parola d'ordine.

La giornata di lotta, cominciata all'insegna di un bel caffè napoletano, si chiudeva con i marxisti-leninisti napoletani a cantare assieme agli altri manifestanti di piazza Dante i canti antifascisti nel ricordo perenne dell'immenso sacrificio dei partigiani che 76 anni fa liberarono l'Italia.

# CATANIA

**Slogan e interventi in piazza sull'attualità del 25 Aprile e l'importanza di legarlo alle lotte delle masse di oggi. Volantinaggio del PMLI. Importante intervento di Schembri a nome della Cellula catanese del Partito**

**□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania**

76 anni dopo la Liberazione dell'Italia dal nazi-fascismo a Catania il 25 Aprile si è svolto un presidio di fronte all'ospedale dismesso Vittorio Emanuele, simbolo dei continui tagli alla sanità pubblica. Ben 37 miliardi di euro negli ultimi 10 anni.

Alla manifestazione hanno aderito: CSP "Graziella Giuffrida", Fronte Militante per la Ricostruzione del Partito Comunista, Potere al Popolo Catania, PCI, Comunità Resistente Piazzetta-CPO ColaPesce, Fronte della Gioventù Comunista, Red Militant, PCL, Spazi Sociali Catania, Rifondazione Comunista, la Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI e l'USB con una delegazione che comprendeva l'Associazione Inquilini e Abitanti (ASIA), la Scuola, il Pubblico Impiego e i Pensionati.

Si è trattato di una manifestazione "atipica". La crisi sanitaria che si protrae da più di un anno ha influito sui numeri, ma non sulla combattività dei partecipanti, presenti in circa 300 e mai domi per l'intero svolgimento dell'evento.

Slogan e interventi al megafono si sono concentrati sull'attualità del 25 Aprile e sull'importanza di legarlo alle lotte delle masse popolari, contro ogni forma di sfruttamento e contro l'incessante crisi del capitalismo, acuitasi ancor di più con l'esplosione della pandemia. Al termine i manifestanti hanno raggiunto piazza Machiavelli, conosciuta dai catanesi



Catania, 25 Aprile 2021. Il presidio antifascista davanti al dismesso ospedale Vittorio Emanuele. Al centro si nota con il manifesto del Partito sul 25 Aprile, Sesto Schembri, Segretario della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI. Sotto: Sesto Schembri interviene denunciando il governo Draghi (foto Il Bolscevico)

come "piazza San Cocimu", limitrofa alla casa natale di Graziella Giuffrida, partigiana catanese uccisa a Genova insieme al fratello Salvatore, dai nazisti all'età di 22 anni, nel marzo del 1945. Nella stessa piazza, qualche ora prima, una delegazione dell'Anpi aveva deposto una corona di fiori sulla lapide della partigiana.

Il PMLI presente in piazza con le bandiere del Partito, con i manifesti dedicati al 25 Aprile e alla lotta NoTav e il volantino ad hoc è intervenuto al megafono con il compagno Sesto Schembri. Egli ha sottolineato l'importanza di difendere la memoria della Resistenza contro chi cerca di istituzionalizzarla sotto il tricolore e l'inno di Mameli e l'onore dei partigiani da chi cerca di infangarlo, allo scopo di riabilitare i fascisti e cancellare per



# FIRENZE

**Affisse le locandine del PMLI sul 25 Aprile in zona Isolotto**

**□ Dal corrispondente della Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze**

Per celebrare il 76° della Liberazione dal nazifascismo la Cellula "Nerina 'Lucia' Paoletti" di Firenze del PMLI ha provveduto a stampare e affiggere in zona Isolotto decine di locandine che riproducevano nel formato A3 e A4 il manifesto del nostro Partito sul 25 Aprile.

Anzitutto, una locandina è stata posta alla base della targa dedicata ai partigiani e agli antifascisti fiorentini tra cui Bruno Fanciullacci ed Elio Chianesi che si trova all'interno del giardino di via Chiusi, dove hanno sede anche il fontanello, la Biblioteca Canova e lo spazio musicale giovanile.

Inoltre, l'attaccinaggio è avvenuto alle entrate del parco di Villa Vogel, al ponticino

delle Cascine su entrambi i lati dell'Arno, in piazza dell'Isolotto, alle entrate dell'area verde di via Torricoda, alle entrate dell'area cani di via Canova più relativa fermata del bus, ai giardini nei pressi della Coop di viale Nenni e in alcune strade adiacenti, in zona Ponte a Greve tra cui la scuola di musica di via Bugiardini e alle fermate tramvia Federighi, Arcipressi e Torregalli.



Da sinistra: la locandina del PMLI per il 25 Aprile esposta davanti al cippo dedicato a partigiani e antifascisti nel giardino di via Chiusi. Un gruppo di giovani legge la locandina stampata davanti e dietro attaccata al ponte pedonale delle Cascine e una locandina al fontanello dell'acqua pubblica in via Chiusi (foto Il Bolscevico)



# La conquista del potere politico è fondamentale per il proletariato per non rimanere subordinato in eterno alla classe dominante borghese

*Scuderi spazza via ogni illusione borghese, revisionista, riformista, parlamentarista, governista, costituzionalista, pacifista e legalitaria*

**di Massimo Mani  
- Pontassieve (Firenze)**

Per il 44° compleanno del PMLI il compagno Segretario generale Giovanni Scuderi ci propone un lungimirante e unitario Editoriale intitolato: "Il proletariato si ponga il problema della conquista del potere politico".

Ci ricorda come nel nostro Paese il proletariato si sia posto la questione del raggiungimento del potere politico attraverso gli insegnamenti di Marx fin dal 1864, purtroppo rinnegati dai dirigenti revisionisti sia nella prima esperienza del 1892 con la fondazione del PSI, che nella seconda del 1921 con la fondazione del PCI.

Insegnamenti rinnegati che hanno permesso al proletariato, nonostante dure lotte, di conquistare solo briciole che gli vengono concesse dalla classe dominante borghese e dai suoi governi e istituzioni, rimanendone di fatto subordinato come classe in eterno, quando in realtà essendo la classe sociale che produce l'intera ricchezza del Paese il potere politico gli spetterebbe di diritto.

Il conseguente fallimento dei partiti revisionisti ha dimostrato

la giustezza della linea politica marxista-leninista del PMLI: il sistema economico capitalista non può essere riformato, dev'essere distrutto per mezzo della rivoluzione socialista.

Scuderi ci ricorda qual è la linea di demarcazione tra marxismo-leninismo-pensiero di Mao e revisionismo moderno, di cui il proletariato dopo anni di deideologizzazione, decomunizzazione e socialdemocratizzazione da parte dei sedicenti partiti comunisti, subisce inevitabilmente l'influenza della cultura e mentalità borghese che si fondano sull'individualismo, il soggettivismo, l'egoismo, l'arrivismo, l'arricchimento personale, il predominio dell'uomo sulla donna, la violenza maschile sulla donna e di genere, l'omofobia, la xenofobia, la sopraffazione del più forte economicamente sul più debole, la corruzione.

E solo armandosi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao potrà sradicare lo sfruttamento capitalista dell'uomo sull'uomo e le cause economiche che generano le classi, le guerre imperialiste, le ingiustizie sociali, la disoccupazione, la miseria, il razzismo e le disparità territo-



**Massimo Mani durante una manifestazione nazionale sindacale a Roma il 17 giugno 2017 (foto Il Bolscevico)**

riali e di sesso.

Insomma, o il proletariato al potere con il suo socialismo e la sua cultura proletaria imposti con la rivoluzione socialista armata, o subordinato alla borghesia l'ultima classe sfruttatrice e oppressiva della storia, alla sua cultura, al suo capitalismo, ai suoi governi, alle sue

istituzioni, al suo riformismo, al suo parlamentarismo, al suo governo, costituzionalista, pacifista e legalitario, ai suoi imbrogli.

E a tale scopo Scuderi, come ha fatto in maniera più approfondita nell'opuscolo n° 13 "Gli insegnamenti di Mao, sulle classi e sui fronti uniti", ricorda che oggi il proletariato o la classe operaia devono essere correttamente definiti e delimitati per poter estromettere dal potere in maniera unitaria la classe borghese.

Nell'immediato, come indicato dal documento del Comitato centrale del PMLI del 14 gennaio 2018, ovviamente, date le condizioni oggettive e soggettive del nostro Paese, il socialismo non è dietro l'angolo, ma il proletariato può progressivamente avvicinarsi se farà propria la proposta strategica e si unirà al PMLI creando in tutte le città e in tutti i quartieri le istituzioni rappresentative delle masse faurici del socialismo, ossia le Assemblee popolari e i Comitati popolari basati sulla democrazia diretta.

Scuderi proponendo di aprire una grande discussione all'interno del proletariato e

all'interno delle organizzazioni politiche, culturali e sindacali sulla questione fondamentale del potere politico, stimola le forze sinceramente comuniste e di sinistra ad abbandonare settarismi, pregiudizi e preclusioni e ad allargare il più possibile il fronte unito per le lotte immediate contro il governo del banchiere massone Draghi, e dell'ammucchiata disgustosa dei partiti della destra e sinistra borghese che lo sostengono, risultato di un golpe bianco del presidente della repubblica Mattarella, a dimostrazione palese, ce ne fosse ancora bisogno, che la classe dominante borghese per mantenersi al potere ricorre a qualsiasi mezzo costituzionale o incostituzionale e ricorre regolarmente pur di tutelare i propri interessi padronali alla repressione fascista nei confronti dei lavoratori che lottano per la conquista di un minimo di diritti come rispetto dei contratti e orario di lavoro; le brutali repressioni recenti nei confronti dei lavoratori del SI Cobas di Prato e Piacenza lo dimostrano.

Scuderi con questo Editoriale dimostra ulteriormente il carattere autentico proletario rivo-

luzionario del PMLI e, come ci insegna il Maestro Mao, il fronte unito è una delle tre armi principali per sconfiggere il nemico, ecco cosa ci insegna a proposito: **"Un partito disciplinato, armato della teoria marxista-leninista, che pratica l'auto-critica ed è legato alle masse popolari; un esercito sotto la direzione di tale partito; un fronte unito di tutte le classi rivoluzionarie e di tutti i gruppi rivoluzionari sotto la direzione di tale partito; ecco le tre armi principali con le quali abbiamo sconfitto il nemico"**.

Questo partito in Italia esiste da 44 anni grazie ai primi 4 pionieri nel 1967 e alla sua fondazione del 1977, si chiama PMLI.

Tanti cari rossi auguri al Partito, a tutte le compagne e a tutti i compagni del PMLI che da 44 anni si battono per l'emancipazione e il potere politico del proletariato e per l'Italia unita, rossa e socialista.

Spaziamo via il governo del banchiere massone Draghi al servizio del capitalismo, della grande finanza e dell'Ue imperialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!



## Chi aspira ad un'Italia antifascista sostenga la lotta anticapitalista nel PMLI

Il 25 Aprile, una festa gloriosa quanto coloro che l'hanno realizzata: i partigiani. La festa della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo non solo è di fondamentale importanza essendo un evento storico che ha portato alla democrazia borghese in Italia, ma anche perché la lotta partigiana antifascista deve

continuare ancora oggi.

Come scrissi tempo fa in un articolo del nostro amato giornale marxista-leninista "Il Bolscevico", non c'è vero antifascismo senza anticapitalismo, essendo la prima la derivazione della seconda. Non ci può essere un antifascismo istituzionale con un massone capitalista al governo. Non dobbiamo permettere che il revisionismo storico tiri fango sulla memoria imperturbata dei partigiani italiani fino a rendere quasi un tabù o una maledizione la Liberazione

nazionale. La dittatura fascista e imperialista dell'Unione europea, mettendo Draghi come neodeuce d'Italia, ha preso totale possesso del nostro Paese.

È fondamentale studiare i cinque calorosissimi appelli del CC del PMLI e l'appello del compagno Segretario generale del nostro Partito, Giovanni Scuderi. Se il mondo appartiene ai giovani come diceva il grande Maestro del proletariato internazionale Mao Zedong, allora tutti gli studenti e le studentesse che realmente vogliono cambiare l'Italia devono studiare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao per vedere se è esso il mondo al quale essi aspirano.

Per gli studenti con la nuova scuola-agenzia sarà peggiore di quanto non lo fosse già, diventerà una feccia meritocratica e borghese che preparerà le future generazioni allo sfruttamento capitalistico. Questa è la dittatura per noi giovani. Il proletariato sarà ancor più sfruttato e martoriato e con meno diritti, come possiamo vedere con

tutte le manifestazioni di questi giorni. Questa è la dittatura della borghesia. Appiattiranno le nostre menti nel pensiero liberista e fascista di Draghi.

Allora proletari, intellettuali, democratici, studenti, disoccupati e tutto il popolo ascoltate queste parole: se davvero siete antifascisti, se davvero aspirate a un'Italia antifascista, continuate la lotta anticapitalista nell'unico vero Partito anticapitalista: il PMLI.

Coi Maestri vinceremo!

**Simone - Taranto**

## Sono maturi i tempi per costituire un largo fronte unito antifascista, antirazzista, antigovernativo e veramente ambientalista

In questo 25 Aprile ho partecipato ad alcune assemblee on-line organizzate dall'Anpi, dalle Agende rosse e dai Medici per l'Ambiente, la mia impressione è che siano maturi i tempi per costituire un largo fronte

unito antifascista, antirazzista, antigovernativo e veramente ambientalista.

All'interno di questo fronte unito il PMLI potrebbe avere il ruolo di aiutare gli aderenti a mettere nel mirino il nemico principale, che a mio parere resta il regime neofascista, presidenzialista, federalista e mafioso, un regime che, sfruttando il piano di militarizzazione della pandemia e lo svilimento del ruolo del Parlamento, tanto voluto dai grillini, è stato definitivamente instaurato nel paese.

**Enrico - provincia di Salerno**

## Auguri per il 25 Aprile

In questo giorno in cui fe-

steggiamo la Liberazione dal nazifascismo, porgo i miei più sentiti auguri a tutti i compagni, confidando sempre nella sicura e immancabile vittoria del comunismo sul capitalismo.

**Enrico - provincia di Napoli**

## D'accordo, il proletariato deve porsi il problema della conquista del potere politico

Ho letto l'Editoriale del compagno Giovanni Scuderi sul 44° compleanno del PMLI e sono d'accordo con la posizione del Partito secondo la quale il proletariato dovrebbe porsi il problema della conquista del potere politico, come diceva Lenin.

**Alex - California (Usa)**

## Echi del PMLI e de Il Bolscevico sui media

Aperto da una bella foto di partigiane e partigiani, *Mondonuovonews*, testata on line diretta da Giovanni Frazzica, ha pubblicato integralmente l'Editoriale per il 25 Aprile apparso sul n. 16 de *Il Bolscevico*, con il suo titolo originale. La pubblicazione è stata accompagnata da una nota introduttiva in cui si dice che "la direzione e la redazione di *Mondonuovo* non condividono alcune valutazioni relative alla figura del premier Draghi e del suo governo formato anche da partiti democratici".

Sul sito *ilcuoioindiretta*, è stato pubblicato quasi integralmente il comunicato della Cellula "Vincenzo Falzarano" di Fucecchio (Firenze) del PMLI dal ti-

to "Smaltimento illecito di rifiuti industriali grazie ai politici PD della Toscana e alla mafia. Sotto inchiesta la sindaca di Santa Croce e il braccio destro di Giani, assieme ai vertici padronali del comprensorio". La pubblicazione è stata corredata da una bella foto di bandiere dei Maestri e del Partito.

Il 20 marzo scorso su "Il Piacenza" è stata pubblicata una foto dove si vedono anche le bandiere del PMLI alla grande e combattiva manifestazione di Piacenza del 13 marzo scorso in solidarietà e sostegno ai lavoratori e sindacalisti arrestati e di risposta al violento attacco del governo del banchiere massone Draghi contro i lavoratori in lotta e i dirigenti dei sindacati di base.

**ECHI**  
dalla pagina facebook del PMLI

**Vi stimo per la vostra passione e il desiderio di difendere i più deboli**

Vi stimo perché si evince una passione e il desiderio di difendere le persone deboli, in un sistema criminale come quello che stiamo vivendo. Ispirandosi a persone come Lenin e Stalin, che credo sia-

no tra i più grandi della storia dell'uomo, l'obiettivo di dare dignità al maggior numero di persone possibile si possa raggiungere.

In bocca al lupo.

**Andrea - Umbria**

**Per il trionfo della causa del socialismo in Italia**

**SOTTOSCRIVI PER IL PMLI**

Conto corrente postale 85842383 intestato a:  
**PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a  
50142 Firenze**



**1° Maggio**  
**contro il governo**  
**del banchiere**  
**massone Draghi**  
**e il capitalismo**



**Per il socialismo e il potere politico**  
**del proletariato e per difendere i diritti**  
**e gli interessi delle masse lavoratrici,**  
**popolari, femminili e giovanili**  
**PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO**



Sede centrale: Via Antonio del Pollaiolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164  
e-mail: [commissioni@pml.i.it](mailto:commissioni@pml.i.it) • [www.pml.i.it](http://www.pml.i.it) • [www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI](http://www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI)

 **il bolscevico**